

SUPELLEX EX PLUMBO. LAMINAE CONCORDIENSES.
LE LAMINETTE COMMERCIALI
DA IULIA CONCORDIA*

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE s.e., ELENA PETTENÒ

Nota presentata dal socio effettivo Giovannella Cresci Marrone
nell'adunanza ordinaria del 24 ottobre 2009

Presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro¹ sono conservate dieci laminette in piombo iscritte, di cui ricorre menzione negli studi di Dario Bertolini² sulle pagine di *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1880 e del 1882. In questa sede si prenderanno in esame i piombi di antico rinvenimento e, tra essi, escludendo le due *tabulae defixiones*, gli otto pezzi che, a seguito di recente esame, risultano connotati da una valenza di ordine commerciale.

Il lavoro si articola in due parti. Nella prima si cercheranno di ricostruire le vicende dei pezzi dalla loro scoperta, alla loro edizione, al loro ingresso nella collezione del Museo mediante la lettura comparata dei dati editi, a partire dalle fondamentali pagine della rivista *Notizie degli Scavi di Antichità*, e di quelli inediti rilevabili dall'esame degli Inventari del Museo e dei documenti d'Archivio³,

* Le pagine 00-00 sono a firma di Elena Pettenò, che ha anche curato le tabelle; le pagine 00-00 sono a firma di Giovannella Cresci Marrone, mentre le conclusioni sono a cura di entrambe le autrici.

¹ Circa la storia del Museo e della sua collezione si veda PETTENÒ 2007a, p. 18; PETTENÒ 2007b, pp. 31-47; PETTENÒ 2009, pp. 47-63.

² Circa Dario Bertolini (Portogruaro, 20 gennaio 1823-25 gennaio 1894) si veda PETTENÒ 2004, pp. 137-147 con bibliografia precedente.

³ Alla già ricca documentazione archivistica presente presso il Museo Nazionale Concordiese, minute vergate da Dario Bertolini e originali autografi di Giuseppe Fiorelli, si sono aggiunti altri documenti fatti pervenire dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma,

secondo un nuovo approccio applicato allo studio di altre classi di materiali⁴. Dal momento che le lamine plumbee vennero rinvenute e pubblicate insieme ad altri oggetti metallici iscritti – un «piombo daziario», una «tabetta in ferro» e una «ghianda missile»⁵ – peraltro riprodotti, unico caso per i materiali concordiesi, in una tavola della rivista ministeriale data alle stampe nel 1880, si è ritenuto opportuno trattarne la storia in maniera contestuale, anche in ragione dei documenti dove ne viene fatto specifico riferimento (Tabella I)⁶.

Nella seconda parte della ricerca saranno invece prese in esame solo le otto tabelle che rimandano ad un uso specifico di tale *supellex ex plumbo*, proponendo una lettura utile a ridefinirne la funzione e la contestualizzazione in relazione all'antico rinvenimento.

Di «alcuni pezzi di piombo scritti a graffiti in caratteri rustici e mal disegnati»

Sulle pagine del fascicolo di aprile delle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1880, Giuseppe Fiorelli⁷ afferma che tra le «nuove scoperte di antichità, riguardanti la topografia della città colonica»

la cui ricerca è stata curata da Roberta Pauletto che si ringrazia in questa sede. Tra le note si sono riscontrati gli originali vergati da Bertolini e le minute di Fiorelli. I testi selezionati per questa ricerca sono 52; la lettura sinottica tra minute e originali non evidenzia profonde discrepanze, solo alcune modifiche nella forma e talora qualche modifica della data di spedizione. Sono invece risultati di interesse alcune annotazioni, chiose e glosse, perlopiù vergate a matita da qualche addetto del Ministero se non da Fiorelli stesso, sugli originali di Bertolini. La loro lettura ha consentito, in alcuni casi, di cogliere elementi aggiuntivi per dipanare il complesso articolarsi del fitto scambio epistolare.

⁴ Per la stessa metodologia d'indagine applicata ad altre classi di materiali si veda PETTENÒ 2007a, pp. 31-38; PETTENÒ 2009, pp. 47-63.

⁵ BERTOLINI 1880, pp. 420-421; tav. XIII, 10-12. I.G. 763-765.

⁶ Si riportano le citazioni tratte dalle lettere per i cui estremi archivistici si rimanda alla Tabella I; nel testo si troverà la dicitura Fonte, seguita dal numero progressivo della nota cui si fa riferimento.

⁷ Giuseppe Fiorelli (Napoli, 8 giugno 1823-28 gennaio 1896) fu posto a capo della Direzione generale dei Musei e degli Scavi di Antichità dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi proprio negli anni in cui venivano alla luce le testimonianze del passato concordiese. BARBANERA 1998, pp. 19-34; GUZZO 1993, p. 60 ss.

va ricordato il rinvenimento di «un altro ponte»⁸ nella cui «melma sottostante si trovarono molti e svariati oggetti» tra cui «pezzi di piombo con graffiti»; egli conclude rinviando le «maggiori dilucidazioni» ad un successivo «rapporto» di Dario Bertolini «che è ancora occupato nello studio del materiale rinvenuto»⁹. All'apparenza la notizia altro non è che una sintesi delle periodiche comunicazioni che il locale Ispettore degli Scavi e dei Monumenti, in virtù del ruolo conferitogli¹⁰, inviava al Direttore Generale; tra le righe parrebbe poi di cogliere come l'attività archeologica concordiese del 1879 fosse stata tanto ricca da richiedergli più tempo per ultimare l'edizione dei dati.

In realtà dalla disamina dei documenti d'Archivio, un consistente numero di missive intercorse tra il 1879 e il 1883 tra Bertolini e Fiorelli, emerge una storia ben più articolata non solo relativamente al rinvenimento dei manufatti plumbei, ma circa tutto lo scavo del ponte. Una storia che, peraltro, si apre con una sorta di incongruenza.

Il primo specifico riferimento alla scoperta di «un nuovo ponte e di parecchi oggetti in bronzo, marmo e terracotta» in «un terreno del Cv. Paulo Frattina» si ritrova in una minuta inequivocabilmente vergata da Dario Bertolini, datata 7 maggio 1878, che riporta in calce una peculiare nota «7/5 79 Sped» (Fonte 1), chiosa che, dal confronto con altre missive, si ritiene vada letta come «[Lettera] spedita il 7 maggio 1879». Scorrendo la successiva documentazione d'Archivio non si riscontrano altri riferimenti a indagini condotte in questo terreno fino al 2 giugno del 1879 (Fonte 3) e, stando a quanto edito sulle pagine delle *Notizie degli Scavi di Antichità* del

⁸ Del precedente, rinvenuto nel fondo Borriero subito al di fuori della cinta muraria della colonia, Dario Bertolini aveva dato notizia nel dicembre del 1877 (BERTOLINI 1877, p. 296) e, nel dettaglio, nel settembre del 1878 (BERTOLINI 1878, pp. 281-285).

⁹ FIORELLI 1880, p. 119.

¹⁰ Dario Bertolini era stato insignito di questo titolo con nota del 17 giugno 1875, priva di numero di protocollo (Archivio MNC); tra i suoi compiti vi era quello di 'corrispondere' «colla Direzione Generale dei Musei e degli Scavi», di fare in modo che «in ciascun luogo di Scavo siavi un Giornale» dove siano riportati tutti i dati e che «di ciascuna settimana l'Ispettore invierà alla Direzione Generale copia di cosiffatto Giornale, aggiungendovi tutte quelle considerazioni che crederà del caso».

1880, gli scavi nell'esteso fondo Frattina avvennero nel febbraio del 1879¹¹.

La *lectio faciliior* della discordanza porterebbe a un errore o a una svista di Bertolini; tuttavia, dal riscontro con l'originale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, si osserva che la lettera viene effettivamente spedita in un non meglio specificato giorno del «maggio 1878»; la data viene corretta a matita in 1879 e comunque il documento viene acquisito agli atti della Direzione Archeologica il 10 maggio 1879, con protocollo n. 2170. D'altra parte, il primo riscontro, da parte di Fiorelli, alle nuove scoperte effettuate in questo settore della colonia, ricorre chiaramente nella nota del giugno 1879 (Fonte 4). Si ipotizza quindi che la scoperta del ponte nel terreno di proprietà del cavalier Frattina risalga agli inizi del 1878, ma che Bertolini non ne dia notizia alla Direzione Generale prima dell'anno successivo. Infatti, come testimoniano altri documenti, l'Ispettore di Portogruaro aveva aperte, col superiore Ministero, numerose questioni di ordine economico dovute al fatto che le spese necessarie agli scavi da lui intrapresi richiedevano finanziamenti più consistenti e spendibili in tempi più rapidi di quelli garantitigli dalla Direzione Generale, col risultato che egli spesso andava a coprire i debiti per le indagini archeologiche anticipando il denaro di tasca propria, per chiederne successivamente il rimborso (Fonte 2).

Come accennato dunque, il 2 giugno del 1879 Dario Bertolini informa Fiorelli del recente rinvenimento di una «ghianda missile» iscritta; dal momento che non riesce a leggerne i caratteri allega alla nota il «fac-simile», realizzato da Luigi Fressel¹², e le «impressioni dello scritto» in cera affinché «il perito di questi caratteri possa meglio accertarne la lettura»¹³. La missiva prosegue poi con la sintetica descrizione dei materiali rinvenuti, in uno spazio molto ristretto, nel «terreno agglomerato sotto il ponte»: numerose monete, «il torso di una statuetta virile in ambra [...] molte chiavi, molti scalpellini di

¹¹ BERTOLINI 1880, p. 411.

¹² Circa il disegnatore portogruarese, collaboratore del Bertolini si veda NOVIELLO 2003, pp. 411-412, note 6 e 7; PETTENÒ 2009, p. 61.

¹³ Il disegno e il calco risultano allegati alla nota originale (Fonte 3).

quelli che fra gli oggetti pompeiani furono qualificati come ferri chirurgici». L'Ispettore chiede quindi che gli si invii della bibliografia specifica, per gli opportuni approfondimenti, al fine di trovare dei confronti per i materiali e redigere quanto prima la relazione per le *Notizie degli Scavi* (Fonte 3).

Fiorelli risponde a stretto giro di posta di non poter inviare i volumi richiesti in quanto il «Ministero non ha che una sola copia»; chiede invece che dell'iscrizione relativa alla ghianda missile venga effettuata un'incisione su «lamina sottilissima di piombo», dal momento che il disegno e il calco non ne consentivano la leggibilità (Fonte 4). A sua volta Dario Bertolini, trovandosi «nell'impossibilità di trovar [...] la sottilissima lamina di piombo», decide di metterla «a disposizione» della Direzione Generale; disquisisce poi a lungo sulla necessità di disporre di una consona bibliografia al fine di arrivare all'edizione più esaustiva dei dati (Fonte 5). Se Fiorelli accoglie con favore che il manufatto venga spedito per posta, sia pure «colle debite cautele», sottolinea come sia compito dell'Ispettore portogruarese limitarsi a esporre «i fatti con quell'ordine e quella chiarezza che formano il pregio non ultimo dei Suoi lavori, e lasciando ad altri il discutere sull'uso degli oggetti che possono dare materia a discussioni» (Fonte 6). A stretto giro di posta, attenendosi alle indicazioni fornitegli, l'avvocato portogruarese spedisce a Roma «In scatola affrancata e raccomandata» la ghianda missile, asserendo però che avrebbe ritardato la consegna della relazione; comunica poi che Fres-sel stava realizzando il disegno dei pezzi più ragguardevoli rinvenuti, in modo da riunirli nella tavola da pubblicare (Fonte 7), disegni che vengono spediti meno di una settimana dopo¹⁴ (Fonte 8). Del ricevimento della ghianda missile e dei disegni, di cui però non si è trovato riscontro, Fiorelli dà informazione alla fine del mese di luglio, impegnandosi a fornire notizia a Bertolini dell'esito dell'esame del manufatto (Fonte 10).

Il primo specifico accenno ai «piombi scritti» ricorre in una nota di Bertolini del 23 ottobre 1879 (Fonte 11). Lo scritto parte dalla

¹⁴ Sull'autografo di Bertolini si legge un'annotazione a matita «accusandosi anche ricevuta della ghianda missile che ci si stanno facendo gli studi».

notizia del rinvenimento di un mattone inciso e molta parte della lettera è dedicata alla sua interpretazione; dato di estremo interesse, per la prima volta viene definita la contestualizzazione dello scavo. Il ponte rinvenuto nel fondo Frattina costituiva, stando all'ottocentesca mappa della colonia, infatti una delle due infrastrutture che servivano il canale d'acqua che attraversava la città¹⁵, scoperta resa tanto più interessante dalla notevole quantità e dalla non comune qualità dei materiali scoperti nel suo alveo. Come consuetudine, l'avvocato portogruarese invia non solo il disegno e il calco del mattone, ma anche «una tavola di piombi scritti ed altri oggetti», dei quali, caso unico per la collezione del Museo, è conservata copia (Figg. 1 a-c); il 5 novembre la Direzione Generale fornisce riscontro del ricevimento dei disegni, affermando però che «Trattandosi di un numero di tavole che eccede i limiti imposti dalla R. Accademia per i disegni da aggiungere alle Notizie, credo opportuno di aspettare la relazione della S.V., dopo la cui lettura mi riserbo di fare le proposte alla Presidenza dell'Accademia stessa» (Fonte 12).

Più volte è stato detto di Bertolini, 'archeologo' dalla formazione autodidatta, che le sue pubblicazioni dimostrano uno scarso interesse per lo studio di materiali non iscritti; tuttavia le varie note a sua firma fin qui ricordate sembrano smentirne la mancanza di metodo scientifico¹⁶. Probabilmente altre ragioni sono all'origine del fatto che le sue ricerche risultano spesso prive di approfondimenti, ragioni che si legano a questioni di tipo editoriale, ma forse non del tutto disgiunte anche dal giudizio di Giuseppe Fiorelli che riconosceva all'Ispettore la capacità di attenta e puntuale raccolta di informazioni, ma non ne stimava altrettanto le qualità di studioso¹⁷.

Di questo doveva essere consapevole anche il locale Ispettore; infatti, la lettera dell'ottobre del 1879 (Fonte 11) apre un'ulteriore interessante questione. In una cartellina cartacea che reca sul frontespizio

¹⁵ VIGONI 2006, pp. 451-468.

¹⁶ Interessante, a questo proposito, quanto il Bertolini asserisce nella nota del 22 ottobre 2879 (Fonte 5), circa l'opportunità di corredare i suoi studi con appropriati disegni.

¹⁷ In proposito si veda Fonte 6; di diverso avviso era invece il Mommsen, il quale, in più occasioni, ebbe ad esprimere giudizi lusinghieri circa l'attività di Bertolini, come in CIL V 2, p. 1058. Sull'argomento BANDELLI 1995, p. 34, nota 108; cfr. PETTENÒ 2007b, p. 228.

la scritta a matita «Appunti anno 1879» è conservata una lettera, del 29 luglio dello stesso anno, a firma di Padre Raffaele Garrucci (Fonte 9) in cui lo studioso offre la sua interpretazione dei pezzi riproducendone il disegno e la lettura delle incisioni (Fig. 2). Dalla lettura del documento si arguisce che i pezzi furono probabilmente rinvenuti durante la seconda metà del mese di luglio del 1879, come conferma l'esame delle date; si deduce poi che Bertolini ne diede notizia preliminare a Garrucci, contattato, come conferma altra documentazione d'Archivio¹⁸, in ragione del rinvenimento del mattone iscritto. L'avvocato portogruarese era solito avvalersi dell'aiuto di valenti studiosi nella lettura di quella che definisce la «messe letterata»¹⁹ delle scoperte concordiesi; nel caso delle laminette in piombo, la rozza scrittura capitale-semicorsiva dei pezzi ne rese difficoltosa l'esegesi, nonché l'individuazione dello specialista che avrebbe potuto coadiuvarlo²⁰.

Anche l'interpretazione proposta da Garrucci non arrivò a soddisfarlo, tanto che il 15 aprile 1880 scrive nuovamente alla Direzione Generale (Fonte 13) a proposito dei «pezzi di piombo scritti a graffiti in caratteri rustici e mal disegnati», sottolineando come si fosse «industriato di farne la lettura; ma essendo per compiere la relazione non vorrei in proposito prender lucciole per lanterne; e quindi mando tutti i detti piombi a quest' onorma [onoratissima] Direzione, affinché si compiacca di farne verificare la lettura quanto prima possibile, mandandomela colla restituzione degli originali». Contestualmente chiede notizie circa la lettura della ghianda missile, lettera che ebbe seguito da parte di Fiorelli solo nel maggio successivo (Fonte 15), dopo che, trascorsi circa quindici giorni dall'invio delle lastre in piombo, Bertolini aveva chiesto conferma del loro arrivo a destinazione (Fonte 14).

Se ci si basa solo sulla documentazione conservata presso l'Archivio del Museo, per i due mesi successivi nulla si sa dei manufatti plumbei. Dalla corrispondenza conservata presso l'Archivio romano, si apprende che il 16 luglio 1880 (Fonte 16) Fiorelli scrive a Giulio

¹⁸ Circa la scoperta del mattone e la fitta corrispondenza intrattenuta da Bertolini con Garrucci, Giovanni Battista de Rossi e Theodor Mommsen si veda PETTENÒ 2007, pp. 215-222.

¹⁹ BERTOLINI 1882, p. 430.

²⁰ Interessante notare come in questo caso non si sia rivolto a Theodor Mommsen.

De Petra²¹, Direttore del Museo di Napoli – come peraltro auspicato dallo stesso Bertolini per lo studio dei «ferri chirurgici» (Fonte 5) – assegnandoli l'incarico, circa i «vari piombi iscritti» concordiesi, di «farne eseguire un disegno esatto dagli impiegati addetti all'officina dei papiri ercolanesi» (Fonte 16). L'incarico trova chiara giustificazione per la specializzazione dei tecnici partenopei; non va poi dimenticato che era stato proprio De Petra a condurre le ricerche sulle tavolette cerate di Pompei²².

Va osservato come nella medesima nota il Fiorelli asserisce che dei dodici piombi iscritti «Undici, messi in un cartone, e fermati con filo hanno questi principi», fornendo l'*incipit* di tutte le iscrizioni incise sulle tavolette, fatta eccezione per due (I.G. 754, per il cattivo stato di conservazione; I.G. 763, definita «medievale»). In una seconda nota (Fonte 17), indirizzata da Fiorelli a Bertolini, priva di data e di protocollo, mai acquisita agli atti del Museo di Portogruaro, si ritrova che «sono state lette le seguenti iscrizioni», ovvero vengono trascritti i testi delle tavolette, fatta eccezione della ghianda missile (Tabella II).

Tuttavia, è solo il 18 agosto dello stesso anno (Fonte 18) che il Direttore Generale informa il locale Ispettore di aver inviato «i piombi con iscrizione rinvenuti nell'antico corso del Lemene» al Museo di Napoli per farne eseguire «i facsimili», al termine di una nota dove non si fa cenno all'interpretazione dei «graffiti plumbei», piuttosto, con toni piuttosto forti, vengono mossi a Bertolini alcuni 'appunti' per questioni inerenti la gestione dei fondi destinati agli scavi, sollecitando anche l'invio della relazione delle «scoperte avvenute nel 1880, facendo in esse conoscere quale destinazione ebbero gli oggetti rinvenuti».

²¹ Giulio de Petra (Casoli, 13 febbraio 1841 - Napoli, 22 luglio 1925) succedette a Fiorelli nella cattedra di Archeologia presso l'Università di Napoli nel 1872 e alla direzione del Museo Archeologico di Napoli nel 1875; fu a sua volta collaboratore di Theodor Mommsen. AURINI 1958, pp. 46-59; cfr. BARBANERA 1998, *passim*.

²² Presso l'Archivio del Museo sono presenti più missive intercorse tra Giulio de Petra e Dario Bertolini, al quale era stato assegnato il compito, da parte di Theodor Mommsen, di tradurre il suo testo «Le tavolette pompeiane. Quietanze a L. Cecilio Giocondo, per Teodoro Mommsen ('Hermes', 1877, vol. XII, pg. 88-141), Traduzione dell'avv.° Dario Bertolini, riveduta dall'Autore», edito nel «Giornale di Scavi di Pompei», n.s., 28, 1879, cc. 69-114. Sull'argomento si veda PETTENÒ 2007b, p. 227.

È plausibile che la nota relativa all'esegesi epigrafica dei pezzi – probabilmente condotta da un collaboratore del Ministero di cui, come si vedrà di seguito, è forse plausibile proporre anche l'identità – fosse stata redatta dal Fiorelli in attesa di ricevere i *fac-simili* dei pezzi da Napoli, per operarne una lettura completa e inviare il tutto a Bertolini. Ma le cose dovettero andare in maniera leggermente diversa.

Bertolini, informato dell'invio dei pezzi a Napoli, torna a rispondere con immediatezza al Ministero (Fonte 19) al fine di illustrare con puntualità la gestione della sua attività archeologica in Concordia, da un lato evidenziando come «feraci fossero gli scavi» ivi condotti, dall'altro giustificando il ritardo nell'ultimare la relazione non per ragioni di scarsa applicazione personale – «che da buon pezzo la tengo in pronto» –, bensì a causa della «ritardata lettura dei piombi con cui mi è forza completarla». Circa il ritardo nella consegna della relazione, si osserva che nel corso del 1879 il locale Ispettore fa più volte appello a «lavori professionali che non ammettono dilazione» (Fonte 7²³ e Fonte 11), mentre nell'aprile dell'anno successivo asserisce di essere sul punto «di compiere la relazione» (Fonte 13). Sorge in proposito il dubbio se l'avvocato portogruarese si riservasse effettivamente «di fare una relazione di tutti i trovamenti [...] tosto che the struggle for life» gli avesse dato «un po' di tregua»²⁴, oppure se egli 'sfruttasse' tali giustificazioni dal momento che il susseguirsi delle scoperte avvenute tra il 1879 e il 1880, nonché lo studio dei materiali, la redazione dei dati e della pianta della colonia lo impegnavano oltremodo. Ma ulteriori elementi emergono dalla lettura di una nota del 3 agosto 1880²⁵; si tratta della lettera di trasmissione della relazione inviata

²³ La questione inerente all'urgente necessità di consegnare la relazione (urgenza che si spiega perché il reperimento dei fondi ministeriali era subordinato all'edizione degli esiti di quelli già condotti), trova riscontro nel fatto che sulla nota viene annotato «in corso», con chiaro riferimento alla stesura dell'articolo (Fonte 7).

²⁴ Citazione tratta da una lettera, in minuta e senza numero di protocollo, di Dario Bertolini alla Direzione Generale dei Musei e degli Scavi di Antichità, datata Portogruaro 15 settembre 1882 (Archivio MNC).

²⁵ Il documento, conservato in minuta presso l'Archivio del Museo, non reca numero di protocollo.

al Presidente della *Regia Accademia de la Historia di Madrid*, di cui Dario Bertolini era stato nominato socio corrispondente nella Primavera del 1880²⁶. Il testo sintetizza, nella prima parte, la storia della colonia *Iulia Concordia*, prosegue con la descrizione delle «scoperte riguardanti la topografia della città colonica», vale a dire il ponte rinvenuto nel fondo Borriero nel 1878 e quello del Fondo Frattina. A proposito di quest'ultimo si legge «fra la melma sottostante si rinvennero molti e svariati oggetti in metallo, in osso, in legno, resti d'anfore e di stoviglie di varia specie coi nomi del proprietario o dell'artefice, con numeri e lettere scritte ad inchiostro, che conserva tuttora la tinta primitiva, lastrelle in piombo con indicazioni graffite del contenuto nei vasi cui erano appese, una ghianda missile con caratteri tuttora indecifrati ed un mattone graffito» che diventa poi l'oggetto principale della relazione. Da quanto si evince dal lungo e dettagliato testo, la relazione era effettivamente pronta fin dall'estate del 1880, mentre sfugge la ragione per cui Bertolini non l'avesse ancora spedita a Roma. Si può forse scorgere nel suo atteggiamento una sorta di amarezza, non priva di velata polemica verso quella Direzione Generale che lo riprende, che non approva gli sforzi profusi nell'eseguire gli scavi del sepolcreto²⁷ e nell'ambito della colonia e che lo vuole mero compilatore di dati.

A seguito della nota dell'agosto del 1880 (Fonte 19), il Direttore Generale prende atto delle osservazioni dell'avvocato, esposte con una certa veemenza; tuttavia ribadisce che «pel corrente anno non si potrà concedere altra somma per gli scavi suddetti, salvo a trarne dalla relazione ch'Ella promette sulle scoperte avvenute dal 1879 fin qui, gli argomenti necessari per deliberare sull'argomento del futuro esercizio» (Fonte 20). In altre parole, la relazione delle indagini condotte tra il 1879 e 1880 diventa una sorta di 'moneta di scambio' al

²⁶ Il Fiorelli comunica a Dario Bertolini, «dopo la richiesta fatta oralmente in nome di S.V. dal Sig. Cav. Barnabei, Segretario di questa Direzione», la sua nomina a socio corrispondente. Lettera del 18 marzo 1889, n. posiz. 71, n. partenza 2101 (Archivio MNC).

²⁷ Circa la complessa questione del Sepolcreto dei Militi: VIGONI 1994, pp. 30-36; PETTENÒ 2004, pp. 137-147.

fine del conseguire nuovi finanziamenti. E a tale proposito, sebbene il 13 settembre Bertolini asserisca che «non appena mi perverrà la trascrizione dei piombi, manderò la relazione per questa scoperta» (Fonte 21), il successivo 4 ottobre si affretta ad inviarla, sebbene non completa, lasciando bianche le pagine da completare con le «trascrizioni dei piombi» e «colle annotazioni» del Prof. De Petra (Fonte 22)²⁸; ad essa allega anche la tavola relativa alla pianta della colonia.

Fiorelli assicura che, non appena gli fosse giunta la lettura di De Petra, si sarebbe occupato di «riempire la lacuna» lasciata nella relazione inviatagli (Fonte 23); lo stesso giorno scrive al Direttore del Museo di Napoli, sollecitando l'invio del «disegno e gli studii di essi piombi», dal momento che Dario Bertolini, che pure ha inviato la sua relazione, si trova costretto a lasciarla lacunosa della «trascrizione dei piombi con le annotazioni più acconce per aiutarne la lettura e l'uso» (Fonte 24).

A sua volta Bertolini chiede «se prima d'inserire le comunicazioni del ch. Prof. De Petra sulle scritture de' piombi, [la S.V.] vorrà compiacersi di farmene conoscere il tenore» (Fonte 25), richiesta alla quale il Direttore Generale garantisce che avrebbe dato seguito non appena possibile (Fonte 26)²⁹.

In risposta alla lettera del 7 ottobre di Fiorelli (Fonte 24), ben più di un mese dopo De Petra (Fonte 27) invia i «disegni accuratamente eseguiti, con la mia revisione, dagli impiegati addetti a questa officina dei papiri» dei piombi concordiesi; si tratta dei *fac-simili* che usciranno alle stampe su *Notizie degli Scavi* del 1880. Sulla lettera autografa di Giulio De Petra risalta una chiosa a matita che recita «? disegni del prof.» cui segue un cognome, in realtà di lettura poco chiara, nel quale più che il nome di Fressel, che pure aveva disegnato i pezzi la cui resa però non doveva essere stata considerata consona all'edizione a stampa (Fonte 11), si può riconoscere quello di Dressel.

Tale ipotesi apre una serie di osservazioni; la prima lettura dei

²⁸ La minuta della relazione allegata alla nota inviata al Ministero è conservata presso l'Archivio del Museo; è composta di 50 pagine ed effettivamente alcune sono state lasciate in bianco. Inoltre la pagina 22 risulta, sul retro corretta in un secondo momento, con nuovi appunti e la nota «Vedi lettera della Direzione 10 marzo 1881 no. 1962».

²⁹ Sull'originale della lettera firmata da Bertolini si trova la consueta glossa «si risponde affermativo».

piombi iscritti, di cui Fiorelli fornisce l'*incipit* proprio a De Petra, (Fonte 16), potrebbe esser stata condotta da Heinich Dressel, il quale in quegli anni collaborava con la Direzione di Archeologia, e sulla base della sua esegesi il Direttore Generale aveva impostato la lettera di risposta a Dario Bertolini (Fonte 17). Nel ricevere i disegni dei piombi eseguiti da Vincenzo Crispino e Luigi Corazza, Fiorelli esprime tutto il suo compiacimento per il lavoro svolto (Fonte 28), ma, come sembra indicare la chiosa a matita, vi trova alcune discrepanze, come ad esempio l'assenza della lettura della laminetta I.G.760. Nel proseguire la lettera – la quale peraltro, come le altre rivolte al De Petra, si connota per una peculiare deferenza – aggiunge che «il solerte Bertolini» desidera corredare la sua relazione con la trascrizione del testo dei piombi, ma che si limita a darne «una lezione incerta». Asserisce quindi «poiché V.S. ha avuto opportunità di esaminare questi graffiti, mi sarebbe sommamente grato il conoscere l'avviso di lei sul modo di fissare la lettura, a quanto può giovare alla loro piena delucidazione. E questo suo parere, che spero ricevere tra breve, sarà mia cura di presentare in nome di lei alla R. Accademia dei Lincei». Le affermazioni del Fiorelli sollevano alcune perplessità; in altra nota costui afferma come Dario Bertolini attenda la lettura di De Petra (Fonte 24) per ultimare il suo lavoro, questione questa confermata dall'avvocato portogruarese stesso (Fonte 22). Non si ritiene quindi peregrina l'ipotesi che il Direttore generale adduca tali motivazioni, che in qualche misura 'attaccano' la credibilità scientifica di Dario Bertolini, perché in realtà non trova precisa congruenza tra i disegni dei pezzi fatti realizzare a Napoli e la lettura degli stessi condotti da qualcuno che lui riteneva uno specialista, ovvero Dressel.

In risposta al collega di vecchia data il De Petra scrive una nota cursoria (Fonte 29), che sembra quasi far trasparire un certo disinteresse per i piombi concordiesi; afferma infatti «I fogli sui quali ho trascritto i piombi di Concordia, per dare una guida ai Conservatori Crispino e Corazza nel disegnare i facsimili, non tutti sono stati da me conservati; e perciò son dolente di non poter mandare alla S.V. che gli apografi di soli sette piombi. Riguardo a quelli che mi mancano, son sicuro di averne letto uno o due altri; ma i restanti debbo confessare che hanno resistito a qualunque tentativo d'interpretazione». Viene così recepita, senza annotazione critica da parte di alcuno, la lezione del De Petra.

Il 10 marzo del 1881 (Fonte 30), la Direzione Generale invia all'avvocato Portogruarese le «prove di stampa» del suo lavoro, asserendo che alla relazione saranno aggiunte la tavola «che riproduce la topografia dell'antica città e del sepolcreto», sebbene ridotta per esigenze editoriali, e quella «che ritrae i piombi scritti raccolti nell'espurgo dell'antico canale». Si osserva che «Nella seconda si sono riuniti tutti i piombi» non secondo i disegni di Fressel, bensì «secondo i facsimili eseguiti diligentemente dagli impiegati addetti alla trascrizione dei papiri del Museo nazionale di Napoli»; segue l'esegesi dei piombi condotta da De Petra, accettata *in toto*. Bertolini corregge le bozze e «riforma» la parte relativa ai piombi, approvando la lettura proposta, che riporta anche nella minuta della relazione conservata in Museo³⁰, per spedire il tutto a Roma quattro giorni dopo (Fonte 32)³¹.

Fiorelli le accoglie promettendo 50 estratti della relazione (Fonte 33). L'11 aprile 1881 vengono spediti a Portogruaro i fascicoli di *Notizie degli Scavi* del 1880, relativi ai mesi di settembre-dicembre, mentre nel giugno dello stesso anno vengono inviate le 50 copie degli estratti promessi (Fonte 38), di cui una giunge priva delle tavole (Fonte 40).

Esce così finalmente a stampa la corposa relazione di Dario Bertolini con gli esiti delle importanti indagini svolte tra il 1879 e 1880, dove larga parte dello studio viene dedicata alla descrizione dei manufatti rinvenuti nel corso dello scavo del ponte nel Fondo Frattina. Tra i materiali in piombo vengono descritte nove «lastre», di spessore diverso³², tutte riprodotte in scala 1:1 nella tavola XIII (Fig. 3). Nel testo viene specificato come per alcune laminette si sia «indarno tentata» la lettura, proprio perché le «lettere trascuratamente segnate ed in parte guaste sono pure deformate in parte da altri sgorbi fatti a caso o pensatamente, per cui torna difficilissimo il rilevarle»³³; dei restanti pezzi viene proposta la lezione di De Petra, di cui è riportato lo stralcio della lettera citata nella nota ministeriale (Fonte 30) (Fig. 4).

³⁰ Si veda nota 28.

³¹ Risale invece a due giorni prima una missiva da cui si evince che non aveva ancora ricevuto le bozze (Fonte 31).

³² BERTOLINI 1880, p. 420.

³³ BERTOLINI 1880, p. 420.

Tuttavia la questione relativa allo scavo del canale rinvenuto nel Fondo Fratina non era ancora chiusa. In una lettera del 13 aprile 1881, con la quale, in allegato, vengono restituite a Bertolini le laminette in piombo e gli altri materiali inviati, per un totale di dodici pezzi, il Ministero dichiara di non essere «alieno dal concedere che [...] fossero continuate le esplorazioni nell'area della città coloniale, a condizione però che le esplorazioni medesime fossero limitate al solo espurgo del canale ove si rinvennero non pochi oggetti» (Fonte 34). In questa sede viene poi ribadita la necessità di individuare un luogo dove «custodire ordinatamente tutto il patrimonio storico ed artistico di Concordia». Il mese successivo (Fonte 35) Dario Bertolini presenta il preventivo fornito dall'Ingegnere Bon relativo alla «spesa d'escavo del tratto del vecchio canale di Concordia – oggi dalle alluvioni eguagliato al suolo circostante – pel tratto dall'uno all'altro dei ponti che si sono scoperti nel terreno Fratina»; l'Ispettore sottolinea come «Gli oggetti ed importanti che si rinvennero nelle parti esplorate al di sotto ed in prossimità dei detti ponti danno fondamento a ritenere che non meno proficuo riuscirà l'escavo di questo tratto»³⁴.

Tuttavia dalla nota del 9 giugno 1881 (Fonte 37), sempre a firma Fiorelli, si arguisce che, ricevuti i conti relativi agli scavi condotti da Bertolini tra l'autunno del 1880 e la primavera successiva, il Direttore generale si vede costretto a dichiarare sospesa ogni attività, dal momento che il locale Ispettore, disattendendo le disposizioni ministeriali e anticipando di tasca propria le spese, non si era limitato a proseguire lo scavo del canale, ma aveva condotto le indagini seguendo l'importanza e l'interesse delle nuove scoperte che il terreno dell'antica colonia andava via via svelando. In risposta alla nota di richiamo del Ministero, l'avvocato portogruarese invia poche righe di scusa «per aver potuto dar motivo di censura nella [...] disinteressata premura per queste scoperte archeologiche», intrise di un tono molto amaro (Fonte 39).

³⁴ Risulta difficile dire se la nota Fonte 36, conservata in minuta presso l'Archivio del Museo, sia mai partita, in quanto priva di data. Può essere stata scritta tra l'aprile e il maggio del 1881, ma, in proposito, non vi è riscontro tra le note conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Lo scavo del canale rimase così sospeso fino alla fine dell'anno, nonostante in più lettere, scritte tra agosto e novembre, «stagione la più propizia agli scavi in questi paesi», Bertolini chieda di sapere su quanto denaro possa fare affidamento per il prosieguo delle indagini nell'anno successivo, sostenendo una volta di più la necessità di scavare il letto del canale (Fonte 41). Fiorelli si dimostra possibilista, rimandando la decisione in base agli esiti «dell'approvazione del Bilancio di questo Ministero» (Fonte 42). Nel gennaio del 1882, l'infaticabile avvocato scrive nuovamente a Fiorelli comunicando che, dal momento che non può proseguire le indagini presso il sepolcreto a causa della cattiva riuscita delle trattative con il proprietario del fondo, il Conte Faustino Persico, si era prodigato al fine di «stendere il presente conto preventivo per continuare l'esplorazione del canale» (Fonte 43); negativa giunge ancora una volta la risposta del Ministero (Fonte 44), che invece sostiene che, prima di riprendere qualsiasi tipo di scavo, vada risolta la questione del sepolcreto nonché quella della fondazione del Museo³⁵.

È del 12 settembre 1882 l'autorizzazione a riprendere gli scavi sia «intorno all'antico Ponte nell'area della città di Concordia», sia presso il ponte Borriero, accompagnate dalla raccomandazione di non spendere più delle centotrenta lire destinate a tal scopo (Fonte 45).

La relazione dei rinvenimenti effettuati dopo il novembre 1880, di cui si legge una breve anticipazione a firma di Fiorelli nel fascicolo di settembre di *Notizie degli Scavi* del 1882, viene inviata con nota del 25 dicembre dello stesso anno (Fonte 46). In quell'occasione Bertolini spedisce anche una «lastrella di piombo» ... «affinché quest'onore. Direzione possa farla rivedere da più esperti e correggere, se sia d'uopo, l'apografo. Vorrà poi [...] restituirmi la lamella dopo fattone l'uso voluto». Nello studio il locale Ispettore riporta la trascrizione del testo e ne propone la lettura, ricevuta la quale Fiorelli asserisce che avrebbe modificato

³⁵ Lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, 6 febbraio 1882, n. prot. gen. 1222; n. partenza 1349; lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini, 15 febbraio 1884, n. prot. gen. 540; n. partenza 2594 (Archivio MNC).

«un poco la lezione che Ella ha dato del piombo iscritto, essendovi una differenza coll'apografo dei Sig.ri Barnabei e Dressel che hanno esaminato il piombo originale» (Fonte 47) e ne fa seguire la lettura degli studiosi (Fig. 5). Ricevuta la comunicazione, Bertolini si affretta a rispondere giustificando la sua *lectio* e a recepire quella altrui (Fonte 48). Anche in questo caso, una volta ricevuto il contributo esegetico dei due studiosi, l'Ispettore appone le rettifiche al testo in minuta e aggiunge delle annotazioni a margine del disegno.

La descrizione delle interessanti scoperte ritorna quindi sulle pagine del fascicolo di dicembre di *Notizie degli Scavi* del 1882³⁶, dove ampio spazio viene dedicato all'indagine del foro³⁷; come di consueto, alla illustrazione delle «scoperte di interesse topografico» segue quella dei materiali³⁸. Tra la «messe letterata», vale a dire i materiali iscritti, nella classe dei piombi è menzionata «Una delle solite lastrerelle iscritte a graffito»³⁹ su ambedue i lati, di cui viene riportato «l'apografo dei prof. Dressel e Barnabei». Il loro intervento sembra una volta di più confermare l'ipotesi che la prima esegesi del primigenio nucleo dei piombi sia proprio da attribuire a Dressel.

Il 23 febbraio del 1883 vengono inviate a Bertolini 30 estratti del suo lavoro (Fonte 49), dove il puntuale avvocato non può evitare di sottolineare come «lo stampatore abbia alterato il cognome» (Fonte 50). Il 12 aprile viene restituita, mezzo posta, l'ultima laminetta, con la raccomandazione di conservarla «con gli altri [reperi], che sono destinati alla raccolta concordiese» (Fonte 51); il 16 aprile l'Ispettore degli Scavi e dei Monumenti di Portogruaro accusa ricevuta del pezzo assicurando «che verrà cogli altri gelosamente custodito» (Fonte 52), in quel Museo di cui si andava predisponendo la realizzazione.

³⁶ BERTOLINI 1882, pp. 425-432.

³⁷ PETTENÒ-VIGONI 2009, pp. 163-187.

³⁸ Circa l'ordine con cui vengono presentate le diverse classi di materiali si veda PETTENÒ 2007a, pp. 34-35.

³⁹ BERTOLINI 1882, p. 430.

La 'fortuna' delle laminette plumbee

Nell'edizione dei *Supplementa Italica* Ettore Pais riunisce le *laminae* e *lamellae* di cui si è detto, in un paragrafo significativamente intitolato *Supellex ex plumbo. Laminae Concordienses*, quasi i materiali in questione fossero una sorta di *hapax*. Ne specifica la provenienza, *Rep. Concordiae in praedio Frattina*, il luogo di conservazione, *Portogruari apud Bertolini*⁴⁰, le caratteristiche. Segue il disegno delle laminette che riprende quello uscito nelle *Notizie degli Scavi* del 1880; non viene specificata la provenienza del pezzo edito nel 1882 (I.G. 762), di cui manca anche il disegno, assente anche nella rivista ministeriale. Nel caso specifico e a differenza di altri materiali concordiesi⁴¹, lo studioso prese visione diretta degli originali, come si arguisce dalla sua edizione critica (*contuli*)⁴². Nella sua edizione ripropone sostanzialmente la lettura di De Petra, con alcune leggere variazioni (Tabella II), che confermano l'esame autoptico dei manufatti. Nei casi in cui nella rivista ministeriale manchi l'esegesi dei pezzi (I.G. 754, 761, 763, 765), ne propone l'apografo (*Bertolinus...*); nello specifico della tavoletta I.G. 760, di cui si trova l'esegesi nella lettera di Fiorelli (Fonte 17), ma che restò priva di trascrizione, arriva a darne lettura (*descripti*), così come nel caso di quella rinvenuta nel 1882 (I.G. 762).

Preciso riscontro dei pezzi editi tra il 1880 e il 1882 ricorre nel Registro d'Inventario del Museo, redatto negli anni Trenta del secolo scorso, come sintesi di altri precedenti registri e appunti⁴³. Da questi si apprende che le laminette erano conservate presso il Museo, secon-

⁴⁰ PAIS 1888, 1090. All'epoca dell'edizione dei pezzi era in via di edificazione il Museo Concordiese, inaugurato nell'anno in cui il volume esce a stampa; da cui l'espressione *apud Bertolini*.

⁴¹ PETTENÒ 2007, p. 37.

⁴² Da una nota di Bertolini a Fiorelli del 14 novembre 1882, acquisita dalla Direzione Generale il 18 novembre 1882, prot. 12836, si viene a sapere che Ettore Pais si era recato a Concordia per visitare il sepolcreto; è quindi probabile che in quell'occasione egli prendesse visione diretta di alcuni materiali concordiesi, tra cui, si deve dedurre, le laminette plumbee.

⁴³ MARANO-PETTENÒ 2008, pp. 225-230; cfr. PETTENÒ 2009, pp. 54-56.

do quanto più volte auspicato da Fiorelli⁴⁴; nel dettaglio si viene poi a conoscere che esse si trovavano al piano superiore, «nella stanza a destra della scala, verso il collegio [...] destinata alla conservazione in apposite bacheche a vetri dei bronzi, dei vetri e degli altri avanzi, concordiesi di piccola mole o di pregio»⁴⁵.

Il numero di inventario delle lamine, così come quello degli altri materiali di cui alla tav. XIII di *Notizie degli Scavi*, segue l'ordine di edizione dei pezzi; dei manufatti, definiti «laminette concordiesi»⁴⁶, vengono fornite le dimensioni (in cm o mm), la natura dei caratteri e, ove edita, la trascrizione totale o parziale del testo (Tabella II); infine ritorna il riferimento all'edizione sulla rivista ministeriale⁴⁷. Non compare, sebbene edito al momento della compilazione del Registro d'Inventario, il riferimento al lavoro di Pais, a differenza di quanto avviene ad esempio per i bolli, mentre ricorre la dicitura «laminetta concordiese», che sembra il calco della formula *Laminae Concordienses*⁴⁸.

Lecture funzionali

Dalla documentazione esaminata si evince come venne colta immediatamente la peculiarità dei pezzi e la loro importanza; dei

⁴⁴ Nella nota (6 febbraio 1882, n. prot. gen. 1222; n. partenza 1349) in cui auspica la fondazione del Museo a Portogruaro al fine di «accrescere il Museo Comunale di Portogruaro che è fatto colla raccolta Muschietti, vale a dire colle antichità provenienti dall'area della città colonica», il Direttore Generale specifica chiaramente che «A queste raccolte devono essere aggiunte, ordinate come Ella saprà fare, gli oggetti scavati nella parte esplorata dell'antico canale». Si veda Fonte 34.

⁴⁵ Si tratta dell'attuale sala 4 dove, nella vetrina 9, i pezzi sono tuttora conservati. La citazione è tratta da una lettera di Gian Carlo Bertolini, figlio di Dario, inviata alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero, dove descrive le sale e gli ambienti del Museo. Nota del 26 agosto 1895, prot. n. 6 (Archivio MNC).

⁴⁶ Si veda I.G. 754; «simile» per le altre.

⁴⁷ Nel caso della laminetta rinvenuta nel 1882 (I.G. 762), ricorre il riferimento erroneo a «Not. Scavi 1880, pg. 20»; l'errore si deve imputare allo scrivano che riporta i dati trascritti nei precedenti registri.

⁴⁸ A tal riguardo si può ipotizzare che chi compilò i diversi registri, Gian Carlo Bertolini *in primis*, utilizzò l'espressione di Ettore Pais senza ritenere necessario riportarne la citazione; in alternativa l'espressione, coniata a livello locale, venne riutilizzata e tradotta da Pais.

molti materiali rinvenuti, Fiorelli cita da subito i «pezzi in piombo» insieme alla rilevante scoperta del mattone iscritto⁴⁹.

Nella relazione destinata al Presidente della *Regia Accademia de la Historia di Madrid*, Bertolini nel descrivere le laminette parla di «lastrelle in piombo con indicazioni graffite del contenuto nei vasi cui erano appese», fornendone una prima lettura funzionale. Successivamente, è di De Petra l'interpretazione dei 'graffiti' come di materiale eterogeneo dal punto di vista funzionale; secondo lo studioso «È evidente che questi piombi non sieno tutti del medesimo genere» (Fonte 29). Nella maggior parte dei casi, si tratterebbe di tessere su cui viene indicata la quantità di metallo da lavorare nelle fabbriche d'armi concordiesi, conferendo così, ad almeno una parte dei manufatti, una valenza commerciale. L'ipotesi è ben accolta da Bertolini, il quale non solo ritiene «importante fin'ora far rilevare [...] l'attinenza di que' pezzi colla Fabbrica d'armi» (Fonte 32), ma anche auspica nuovi ritrovamenti «di queste tessere» al fine di giungere «ad accertarne l'uso» (Fonte 48). A tal proposito va ribadito come l'interpretazione di Bertolini si avvicinasse di più a quella proposta in seconda analisi; infatti il locale Ispettore modifica la sua opinione dopo aver letto l'interpretazione di De Petra. Costui riferisce le tavolette a indicatori di metallo da connettere alla fabbrica di frecce, istituzione presente a Concordia a partire dalla fine del III secolo d.C., mentre altrove Bertolini sottolinea come il materiale rinvenuto dallo scavo del canale, quindi anche le tavolette plumbee, vada fatto risalire al I secolo d.C.

Tuttavia la prima chiave interpretativa dei pezzi va ricercata nella determinante lettura di Pais; sebbene lo studioso non scenda nell'esegesi delle lamine, rileva «*myrini (id e. unguenti?) p(ondo)? XXVIS*» sulla lamina I.G. 757, «*nardini (id e. unguenti) p(ondo) XXVII*» su quella I.G. 758 e «*Menandri allicium*» su I.G. 759.

Interessante infine il riesame di tutto il materiale edito nel 1980 e 1982 da parte di Heikki Solin, su richiesta di Bruna Forlati Tamaro; lo studioso non prese visione degli originali, bensì degli apografi e delle foto dei manufatti, talora modificandone la lettura (Tabella II) e arrivando, per primo, a distinguerne, almeno in parte, la funzione.

⁴⁹ Si veda *supra*.

A proposito della localizzazione

Se ci si ferma alla sola lettura delle *Notizie degli Scavi* del 1880, nella puntuale edizione delle laminette non ne viene specificata la provenienza; inoltre l'affermazione di Bertolini, secondo la quale insieme ai materiali provenienti dallo scavo condotto nel fondo Frattina vengono trattati «per brevità eziandio quelli, che si rinvennero negli altri scavi»⁵⁰, ha ingenerato l'equivoco secondo il quale non si sapeva con certezza cosa fosse stato rinvenuto nel fondo del canale. La lettura dei documenti presi in esame porta ad eliminare qualsiasi dubbio che sia proprio lo scavo del canale e del ponte realizzato nel fondo Frattina il sito di provenienza dei pezzi, come peraltro indiziato dalle parole stesse di Fiorelli che, nel preannunciare il successivo rapporto di Bertolini, esplicita chiaramente che nella «melma sottostante» il ponte sono stati rinvenuti dei «pezzi di piombo con graffiti». Infine Pais specifica la provenienza di tutti i pezzi *in praedio Frattina*, fatta eccezione per quello ritrovato nel 1882 per il quale usa, con prudenza, la generica espressione *rep. Concordiae* 1882.

A tal riguardo si osserva che né nelle lettere inviate al Ministero (Fonte 46), tanto meno nella relazione uscita sulle *Notizie degli Scavi* del dicembre 1882, Bertolini fa riferimento al luogo di ritrovamento della laminetta; si può quindi solo supporre che egli dia per scontato, vista la relazione del 1880 circa gli altri manufatti, la sua provenienza dal fondo Frattina, area comunque indagata anche dopo il 1880. Nel parlare di «Una delle solite lastrelle scritte a graffito»⁵¹ può forse aver inteso non solo un'analogia tipologico-funzionale del pezzo, ma anche un'identità di luogo di rinvenimento. Si tratta comunque di un'ipotesi indiziaria, a proposito della quale non aiuta a dirimere la questione nemmeno la lettura degli Inventari del Museo. Infatti circa la provenienza di tutte le «laminette concordiesi» si dice, genericamente, che sono «da scavi governativi in territorio concordiese» effettuati negli anni compresi tra il 1873 e 1884⁵².

Risulta infine interessante un ulteriore cenno di Dario Bertolini

⁵⁰ BERTOLINI 1880, p. 416; cfr. PETTENÒ 2007a, pp. 35-37.

⁵¹ BERTOLINI 1882, p. 430.

⁵² La dicitura ricorre anche per i bolli; PETTENÒ 2007a, p. 36 nota 35.

nella relazione alla *Regia Accademia de la Historia di Madrid*; nel parlare del mattone iscritto, si sofferma a lungo sulla cronologia del manufatto, fatto risalire al 66 d.C. sulla base del nome dei consoli. Tra gli elementi che lo portano ad escludere una datazione seriore, aggiunge «e per di più le circostanze dello scavo offerivano indizi di età di gran lunga anteriore». Sebbene l'indicazione sia molto generica, non di meno vi si può riconoscere una sorta di *terminus* datante, che fa risalire, per ragioni che si potrebbero definire in un certo senso 'stratigrafiche', al I secolo d.C. la maggior parte del materiale rinvenuto nel corso dello scavo.

La categoria documentaria

Tanta cura esegetica elargita a favore delle laminette plumbee concordiesi rappresenta, nel panorama degli studi antichistici del tempo, un episodio assolutamente insolito. Tale categoria documentaria infatti ha sofferto a lungo di un certo disinteresse scientifico per una molteplicità di motivi⁵³: le piccole dimensioni del supporto, che non supera quasi mai i 4 cm., e le incrostazioni superficiali che spesso oscurano il testo iscritto hanno in molte occasioni contribuito a far erroneamente interpretare tali reperti come semplici scarti di fusione. Anche quando riconosciuti nel loro valore di documenti iscritti, essi rimasero non poche volte sepolti nei magazzini dei musei in attesa di studiosi in grado di affrontarne la complicata decodificazione. Infatti i testi, per lo più opistografi, risultano graffiti non poche volte sopra una precedente cancellatura che ne rende problematica l'interpretazione; sono vergati inoltre spesso a mano libera in una grafia corsiva esposta alle inclinazioni individuali dello *scriptor* occasionale; vi ricorrono infine costantemente sigle, abbreviazioni e locuzioni che rispondono a un codice evidentemente ben comprensibile per i destinatari antichi, ma quasi sempre oscuro per i moderni, poiché attinge al serbatoio semantico del *sermo cotidianus* o menziona oggetti

⁵³ Prova ne sia che nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* risultano censiti solo una quindicina di esemplari: CIL III 11883; XI 6722, 1-12; XIII 10029, 325. Ad essi vanno aggiunti una decina di reperti (tra cui giustappunto quelli concordiesi) censiti in PAIS 1888, 1088.

e categorie merceologiche tanto specializzate da non essere ricordate se non in opere enciclopediche come quella di Plinio il Vecchio o in tariffari come l'Editto dei prezzi diocleziano. La natura di tali scritture è infatti per lo più legata al mondo delle transazioni commerciali, anche se si discute ancora circa la loro ipotizzata funzione fiscale che le equiparerebbe alle attuali 'bolle di consegna'. Le etichette plumbee, di forma quadrangolare, erano infatti destinate ad essere applicate a oggetti (medicinali, bagagli di soldati, merci di vario genere) mediante una cordicella o un filo di ferro che passava attraverso un foro praticato solitamente in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro; il piccolo supporto risulta ritagliato mediante forbici da fogli di piombo spessi non più di 1 mm. su cui si era proceduto a una preventiva quadrettatura e, come si è detto, era sottoposto a plurimi riutilizzi mediante approssimative erasioni e successive riscritture con il risultato di conservare il palinsesto dei precedenti messaggi o la compresenza di testi sovrapposti⁵⁴.

L'interesse per la categoria documentaria si riaccese solo dopo gli anni Sessanta del secolo scorso quando Rudolf Egger rivolse attenzione alle, in verità non numerose, laminette del Magdalensberg, valorizzandone le potenzialità informative per la storia economica e sociale del sito e allorché Ekkehard Weber fece delle «Beschriftete Bleitesserae» argomento di una comunicazione nel corso del VII Congresso Internazionale di Epigrafia⁵⁵. Un decisivo impulso alla pubblicazione di tali documenti venne poi, da una parte, dalla riviviscenza di studi sull'*instrumentum domesticum* iscritto innescata dai due convegni tenutisi del 1992⁵⁶, dall'altra dai massicci recuperi di Siscia in Ungheria (un migliaio di pezzi non ancora interamente pubblicati)⁵⁷ e di Kalsdorf in Austria (un centinaio di pezzi esaustivamente editi)⁵⁸. Da allora, sia in Italia che all'estero, si sono moltiplicate isolate pubblicazioni di reperti che hanno avuto non solo il merito di incrementare il record documentario ma anche di sollecita-

⁵⁴ Per una efficace descrizione di tali supporti e della loro realizzazione cfr. PACI 1995; elenco dei rinvenimenti in BASSI 1996.

⁵⁵ EGGER 1961-1963; EGGER 1967; WEBER 1979, pp. 489-490.

⁵⁶ *Epigrafia della produzione* 1994; *The Inscribed Economy* 1993.

⁵⁷ MÓCSY 1956; LIVAJA 2007.

⁵⁸ RÖMER-MARTIJNSE 1990.

re tra gli epigrafisti un 'forum' interpretativo che ha progressivamente contribuito ad affinare la strumentazione esegetica attraverso l'utilizzo di confronti incrociati, nonché a riflettere più approfonditamente sulle funzioni di tali oggetti. Anche in ambito veneto, in attesa di un sistematico *corpus* delle ormai cospicue attestazioni, non sono mancate fruttuose esperienze esegetiche di cui il caso concordiese ha rappresentato nel contempo l'antesignano e il caso-pilota⁵⁹.

*I testi*⁶⁰

N. 1: I.G. 757

Laminetta plumbea opistografa integra di forma quadrata che presenta al centro del lato sinistro un foro pervio praticato dal *verso* al *recto*. 2,9 x 3 x 0,5; alt. lett. 0, 9-0, 4. Autopsia 31 gennaio 2007. Figg. 6-7.



- | | |
|---|--|
| A | <i>Aebutius</i>
<i>I</i>
<i>vel(lera) XXXXVII;</i> |
| B | <i>myrini (olei)</i>
<i>p(ondera) XXV d(odrans).</i> |

⁵⁹ MARENGO 1993; BUCHI 1989; BUCHI 1995; BUONOPANE-RIGONI 2000; BONETTO 2001; BUCHI-RIGONI 2002; BUONOPANE 2003; BIZZARRINI 2005; BUCHI-BUONOPANE 2005.

⁶⁰ Le laminette plumbee concordiesi sono state oggetto di una tesi di laurea specialistica da parte di H. Occhipinti nell'a.a. 2006/2007 presso l'Università Cà Foscari di Venezia, sotto la guida della scrivente.

Tre le novità di lettura del testo, graffito in capitale corsiva con solco profondo; la prima consiste nel riconoscimento della merce ricordata nell'ultima linea della faccia A i cui segni corrispondono non già a un indice numerico, come interpretato dai precedenti editori⁶¹, ma alla menzione di balle di lana, come asseverato dall'interpunzione puntiforme ben visibile dopo l'abbreviazione *VIII*, che utilizza il segno grafico della E corsiva corrispondente a due aste parallele. La seconda novità risiede nel riconoscimento del numero delle balle di lana la cui scrittura, per non premeditata disposizione del testo, risulta compressa in corrispondenza del margine destro e comporta sia l'utilizzazione di un nesso sia l'incisione dell'ultima indicazione di unità nell'ampio spazio interlineare compreso tra la prima e la seconda riga. La terza novità interpretativa corrisponde alla identificazione dell'ultima lettera vergata in faccia B, che corrisponde, non già a una S, bensì a una D separata dal precedente numerale da un duplice segno interpuntivo; essa si riferisce all'abbreviazione di un sottomultiplo ponderale dell'*uncia*, il *dodrans* (pari a 9/12 dell'*uncia*, cioè 20, 465 gr.). Il peso complessivo della mirra corrisponde, dunque, a gr. 8206, 70 e la sua precisazione puntigliosa sembra dipendere dal valore molto elevato di tale merce che Plinio il Vecchio si premura di precisare, declinando il prezzo a seconda delle varietà e delle provenienze e mettendo anche in guardia dal rischio delle adulterazioni⁶². Utilizzata per usi farmaceutici e in profumeria, più raramente in culinaria⁶³, la mirra, come altri articoli esotici, giungeva ai mercati romani dall'Eritrea e dall'Arabia⁶⁴, seguendo lunghi percorsi sia carovanieri sia marittimi che incidavano sulla

⁶¹ Si veda, però, già SOLIN 1977, p. 154 «Il senso del numero è oscuro [...]. Ma come è composto il numero? È da leggere *vel XXXIII*?». Cfr. anche MARENGO 1989, pp. 46-47 la quale ipotizza lo scioglimento *ve(ctiga)l* ovvero *vel(atura)*.

⁶² Il prezzo della mirra variava dai 3 ai 50 denari secondo PLIN. *nat.* 12, 70 che descrive le caratteristiche delle differenti qualità; per i procedimenti di adulterazione si veda PLIN. *nat.* 13, 17.

⁶³ Per l'uso farmaceutico CELS. 3, 21, 6; PLIN. *nat.* 20, 210-212; per l'uso in profumeria PLIN. *nat.* 13, 8, 10-11, 17; per l'aromatizzazione del vino PLIN. *nat.* 14, 92; COLUM. 12, 20, 5.

⁶⁴ Per l'origine arabica PLIN. *nat.* 12, 66 ; per l'origine eritrea PLIN. *nat.* 12, 70.

lievitazione del prezzo⁶⁵. Nel testo la forma aggettivale *myrini*, che presenta aplografia della liquida, implica che sia sottinteso il sostantivo *olei* e che la preziosa merce venisse commercializzata in forma liquida e non a scaglie, come invece documentato per altre fasi della filiera distributiva⁶⁶.

Il nome ricordato nel testo corrisponde a un *nomen* maschile, *Aebutius*, ampiamente attestato in tutta la Cisalpina e presente nell'epigrafia lapidea tanto aquileiese che altinate⁶⁷; l'assenza del prenome non rappresenta nel caso in esame un elemento datante, dal momento che l'esempio dell'anfora contabile di San Francesco del Deserto, databile alla metà del I secolo a.C., ha recentemente dimostrato come nelle note di carico si ricorresse al solo gentilizio per identificare i titolari delle merci trasportate⁶⁸.

Sono ancora percepibili su entrambe le facce dell'etichetta segni di sottoscrizione, indizio che essa aveva subito una prima utilizzazione; in faccia A, si intravede una P di identica fattura rispetto a quella graffita in faccia B e il particolare dimostra come sia il primo testo che il secondo furono vergati dalla stessa mano.

Nella sua ultima versione la laminetta era dunque applicata a un carico misto di cui era titolare un *Aebutius* e che era composto da un articolo merceologico primario, l'olio di mirra di cui viene menzionato il peso, e da merce di accompagnamento, corrispondente a 48 balle di lana.

N. 2: I.G. 760

Laminetta plumbea opistografa integra di forma quadrata che presenta al centro del lato sinistro un foro pervio praticato dal *recto* al *verso*. 2,9 x 3,1 x 0,1; alt. lett. 1-0,4. Autopsia 31 gennaio 2007. Figg. 8-9.

⁶⁵ MILLER 1969, p. 119; DE ROMANIS 1996.

⁶⁶ Circa la raccolta della resina, la sua commercializzazione in forma solida e la trasformazione ad opera dei «nostri unguentarii» cfr. PLIN. *nat.* 12, 68.

⁶⁷ CIL V, *Indices*, p. 1101; per Aquileia *Iscr.Aq.* 73, 307, 750, 2230; per Altino CIL V 4063.

⁶⁸ TONIOLO 2007; ELLERO 2009.



- A *Cinciae*
 Tuches
 v(ellera) VIII;
- B *myrrini (olei)*
 p(ondera) III.

Il testo, vergato in capitale corsiva (si notino la E espressa da due aste verticale e parallele, nonché la A con traversa obliqua) e solco profondo, registra come novità di lettura l'identificazione della lana quale merce di accompagnamento menzionata sul *recto* della laminetta; lo scioglimento dell'abbreviazione *v(ellera)* è infatti proponibile per analogia con i testi n. 1, 3, 4 e 5 e per le occorrenze della stessa *littera singularis* in laminette plumbee iscritte di area altinate, riferibili con certezza alla commercializzazione di lana⁶⁹. Il peso indicato sul *verso*, che corrisponde a 131 gr., si riferisce ad olio di mirra, anche in questo caso espresso in forma aggettivale ma con il raddoppiamento della liquida. La titolare del carico è un soggetto femminile appartenente alla *gens Cincia*, epigraficamente attestata tanto a Concordia che ad Altino⁷⁰; la sua probabile appartenenza al ceto libertino è desumibile dal *cognomen* *Tuche*, latinizzazione del greco *Tyche* (come suggerisce anche la flessione in *-es* secondo la prima declinazione greca), che risulta molto comune fra schiave e liberte⁷¹. L'implicazione di donne nelle transazioni commerciali è circostanza peraltro documen-

⁶⁹ AL 13866; 13869; 34882; BIZZARRINI 2005, pp. 126-127, n. 1.

⁷⁰ Per Concordia CIL V 1918, 1935; per Altino CIL V 2251 e AL 34746.

⁷¹ SOLIN 2003, pp. 479-485 che menziona 112 casi per la città di Roma.

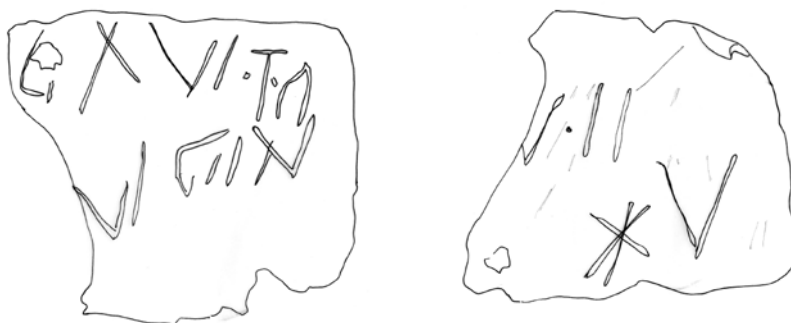
tata con frequenza nei centri portuali della *Venetia* e trova conferma in laminette plumbee iscritte altinati⁷².

Il testo reca traccia su entrambe le facce di precedenti scritture, particolarmente visibili sul *recto* tra riga 2 e riga 3 e identificabili con la dicitura: *v(ellera) LII*.

Nella sua ultima versione la laminetta era dunque applicata a un carico misto di cui era titolare Cincia Tyche e che era composto da un articolo merceologico primario, l'olio di mirra di cui viene menzionato il peso, e da merce di accompagnamento, corrispondente a 9 balle di lana.

N. 3: I.G. 761

Laminetta plumbea opistografa di forma trapezoidale accartocciata in corrispondenza del lato sinistro presenta in prossimità dello spigolo superiore sinistro un foro pervio praticato in direzione dal *recto* al *verso*. 3 x 3,4 x 0,1; alt. lett. 1,2-0,5. Autopsia 31 gennaio 2007. Figg. 10-11.



- | | |
|---|--|
| A | <i>L(uci) Avi(li) t(---) o(---)</i>
<i>gen(istae)</i>
<i>VI;</i> |
| B | <i>v(ellera) II;</i>
<i>((denarii)) V.</i> |

⁷² NICOLINI 2006-2007, pp. 337-342.

La lettura presenta gravi difficoltà in ragione dell'interferenza di numerose sottoscrizioni, del solco poco profondo delle lettere (si noti la E espressa da due aste verticale e parallele), nonché del danneggiamento del supporto, tanto che i precedenti editori dichiaravano il testo indecifrabile; Solin azzardò per la faccia B un'interpretazione (*A * / IIII*) seguita dal commento «non liquet», considerando, tuttavia, che la lettura dovesse prevedere la presenza del foro in alto a destra. Grazie all'ausilio di luce radente sembra, però, leggibile sul *recto* in prima riga un prenome abbreviato che circonda il foro e quindi un *nomen* in genitivo abbreviato, forse *Avi(lius)*; seguono due *litterae singulares* T e O separate da segni interpuntivi puntiformi, il cui scioglimento risulta arduo; in seconda riga è invece percepibile l'abbreviazione GEN, seguita in terza riga da un indice numerico. È lecito ipotizzare che la merce menzionata corrispondesse ad *hastilia* in legno di ginestra che il poeta di età augustea Grazio ricorda come pianta presente ad Altino e particolarmente apprezzata per la confezione di spiedi da caccia⁷³. Il retro della laminetta risulta meglio leggibile se si ipotizza che lo *scriptor* abbia operato, come accade per molte etichette, una rotazione del supporto usando come asse il lato superiore; in tal caso (con il foro in basso a destra) risulterebbe leggibile l'abbreviazione V e due indici numerici di unità, seguiti nella riga successiva dal segno dell'asterisco, simbolo grafico del denario, e da un ultimo indice numerico⁷⁴.

Se la lettura, pur indiziaria, del testo, vergato in capitale corsiva con solco sottile, presenta qualche margine di verosimiglianza, si tratterebbe di un piccolo carico di proprietà forse di un *Avilius* (famiglia ampiamente attestata nel Veneto romano)⁷⁵, composto da un pugno di aste di legno di ginestra e da due balle di lana corrispondenti al modesto valore di 5 denari.

⁷³ GRATT. 127-132 su cui ROHR VIO, ROTTOLI, 2003.

⁷⁴ Per l'uso del denario in luogo del sesterzio nell'attestazione epigrafica in Italia settentrionale e nelle province occidentali si vedano le considerazioni di MROZEK 2000, pp. 115-134.

⁷⁵ Per le occorrenze degli *Avilii* a Concordia si veda CIL V 1914: BROILO 1980, n. 69; nel Veneto romano cfr. ELLERO 2008/2009, pp. 44-54, ove documentazione, bibliografia e convincenti considerazioni.

N. 4: I.G. 758

Laminetta plumbea opistografa di forma rettangolare integra presenta al centro del lato sinistro un foro pervio praticato dal *recto* al *verso*. 2,4 x 3,1 x 0,1; alt. lett. 0,8-0,4. Autopsia 31 gennaio 2007. Figg. 12-13.



- A *Hostili*
 Asiatici
 vel(era) XXXX;
 B *nardini (olei)*
 p(ondera) XXVII.

Anche in questo caso la novità di lettura consiste nell'identificazione della merce menzionata in faccia A attraverso l'abbreviazione *vel(era)*, presente anche nei testi n. 1 e 5, e indicante un carico di balle di lana; in faccia B la stessa mano ha vergato in capitale corsiva (si notino la A priva di traversa e la E espressa da due aste verticale e parallele) il peso di una partita di olio di nardo corrispondente a 884 gr. del prezioso unguento. Titolare della merce è un membro della *gens Hostilia*, ampiamente attestata in tutta la *Venetia*⁷⁶, il cui *cognomen Asiaticus* potrebbe riferirsi ai rapporti commerciali intrattenuti con le aree di provenienza del prodotto commerciato⁷⁷. Il nardo, infatti, corrisponde alla pianta aromatica di cui si conoscevano in antichità, oltre alla pregiata qualità india-

⁷⁶ CIL V, *Indices*, p. 1115.

⁷⁷ KAJANTO 1965, p. 52

na, anche altre nove varietà⁷⁸; tra esse particolarmente apprezzata risulta in età romana quella siriana⁷⁹ da cui si ricavava un costoso olio profumato dagli svariati usi cosmetici⁸⁰. Impiegato in cucina per speziare il vino⁸¹, era considerato anche una sostanza curativa dalle proprietà lenitive e diuretiche⁸². Commercializzato per lo più in foglie⁸³, nel caso in esame, ove viene impiegata la forma aggettivale sottointendente il sostantivo *olei*, è probabile che il prodotto avesse subito un processo di lavorazione, analogamente alla mirra menzionata nei testi n.1 e 2⁸⁴.

Come nei casi precedenti, la laminetta presenta evidenti tracce di cancellazione dei testi precedenti di cui, peraltro, permangono tracce; in faccia A una lettera G sopravvive all'inizio della terza riga e in faccia B, ben due differenti misure ponderali, corrispondenti a *p(ondera) XX* (vergato in modulo più ridotto) e a *p(ondera) X* (vergato in grafia più vistosa), dimostrano il plurimo riuso del supporto scrittorio.

Nella sua ultima utilizzazione l'etichetta plumbea era applicata a un carico misto di proprietà di Ostilio Asiatico, il cui articolo merceologico primario era rappresentato da olio di nardo (di cui viene menzionato il peso) e da merce di accompagnamento, corrispondente a 40 balle di lana.

N. 5: I.G. 759

Laminetta plumbea opistografa di forma rettangolare, integra ma con un lieve ripiegamento verso l'interno degli spigoli destri, presenta al centro del lato sinistro un foro pervio praticato dal *verso* al *recto* e lamenta tracce di ossidazioni e di scalfitture superficiali.

⁷⁸ PLIN. *nat.* 13, 16; 21, 43.

⁷⁹ PLIN. *nat.* 12, 45; cfr. anche DIOSC. *mat.med.* e HOR. *carm.* 2, 11, 16, ISID. *orig.* 17, 9, 3.

⁸⁰ PLIN. *nat.* 12, 42; 23, 97; 28, 178

⁸¹ PLIN. *nat.* 14, 105-107; COLUM. 12, 20, 5

⁸² PLIN. *nat.* 21, 135; 29, 135; CELS. 5, 23, 1

⁸³ PLIN. *nat.* 12, 43-45.

⁸⁴ Una laminetta plumbea iscritta rinvenuta a S. Claudio al Chienti (*Pausulae*) (MARENCO 1989, n. 4.) menziona un carico di tredici *pondera* di nardo, e una sequenza di segni (V XXX) che potrebbero intendersi come trenta *v(ellera)*.

2,8 x 4,3 x 0,2; alt. lett. 1-0,8. Autopsia 31 gennaio 2007. Figg. 14-15.



- A *Menan-*
 dri
 allicium,
 B *p(ondera) VIII ((bes));*
 vel(lera) XV.

La nuova lettura si riferisce, in faccia B, sia all'identificazione del sottomultiplo ponderale dell'*uncia*, il *bes*, equivalente a 18, 191 gr. ed espresso dal simbolo del *S(emis)* seguito da due trattini paralleli orizzontali, sia dell'abbreviazione *vel(lera)*⁸⁵ presente anche nei testi n. 1, 4 e 5. Il peso indicato, corrispondente a gr. 2637,791, si riferisce verosimilmente alla salsa di pesce che, altrimenti, risulterebbe priva di quantificazione, al contrario delle balle di lana, di cui è indicatoli quantitativo. L'indicazione del sottomultiplo si adatterebbe, infine, ad prodotto commercializzato in forma semi-liquida, come l'*allec* che, sottoprodotto del più pregiato *garum*⁸⁶, costituiva il più popolare condimento impiegato in svariate ricette culinarie e vantava usi anche nella farmacopea⁸⁷. Recentemente se ne è proposta la

⁸⁵ L'abbreviazione non è riconosciuta in CROCE DA VILLA-BUONOPANE 2002, p. 259, n. 80.

⁸⁶ Companatico per il cibo degli schiavi lo definisce Cato *agr.* 58 e alimento per chi avesse l'abitudine di consumare vivande scadenti lo dice MART. 3, 77; è scarto della lavorazione del *garum* secondo il *Geop.* 20, 46, 2 e secondo PLIN. *nat.* 31, 95. Sul tema cfr. CORCORAN 1962-1963, pp. 204-210 e CURTIS 1999, pp. 151-152.

⁸⁷ PLIN. *nat.* 31, 96.

produzione anche in area altoadriatica, attesa la larga disponibilità della materia prima necessaria per la sua preparazione (sale e pesci come lo sgombro), e si è riconosciuta anche la tipologia dei contenitori adibiti al trasporto, le cosiddette «anforette nordadriatiche», di dimensioni inferiori rispetto alle Dressel 6B⁸⁸. Il titolare del carico è probabilmente uno schiavo, poiché è ricordato con solo elemento nominale, *Menander*, per di più di origine greca e raramente impiegato per *ingenur*⁸⁹.

La laminetta, vergata in capitale corsiva (si veda la grafia della lettera E espressa da due aste verticali parallele e quella della A con traversa resa da virgola disarticolata) e scandita da interpunzione puntiforme, non presenta traccia di sottoscrizioni ed era applicata, anche in questo caso, ad un carico misto in cui la merce primaria, la salsa di pesce, si accompagnava a una partita di lana.

N. 6: I.G. 756

Laminetta plumbea opistografa di forma quadrangolare presenta al centro del lato superiore un foro pervio praticato dal *recto* al *verso* e lamenta ai margini alcune lembi accartociati. 23,2 x 3,8 x 0,1; alt. lett. 1-0,6. Autopsia 31 gennaio 2007. Figg. 16-17.



A

Tigridis
tâurocolo(n)



⁸⁸ Si vedano BUONOPANE 2009, pp. 25-36; CARRE-AURIEMMA 2009, pp. 83-100; CARRE-PESAVENTO MATTIOLI-BELOTI 2009, pp. 215-238; DEGRASSI-MAGGI-MIAN 2009, pp. 257-266; CIPRIANO-FERRARINI 2009, pp. 267-274.

⁸⁹ SOLIN 2003, pp. 257-259.

B *suinum*,
 p(ondera) [---];
 v(ellera) XIII.

Assolutamente nuovo il riconoscimento della merce menzionata in faccia A, in corrispondenza della seconda e terza riga; si tratta di *taurocolon*, colla di origine animale, espressa secondo una forma grafica che ricorre all'utilizzo di un nesso e secondo una forma morfologica che presenta aplografia della liquida e si richiama, come spesso nel lessico artigianale, a una grecizzazione del termine, nota finora solo da un tardo epitomatore di Vitruvio, Cezio Paventino⁹⁰. Nel mondo romano tale articolo merceologico conosceva finora un'unica attestazione epigrafica all'interno dell'elenco delle sostanze adesive dell'Editto calmiere di Diocleziano che ne fissava a 20 denari per libbra il prezzo massimo: «*Taurocollae po(ndus) unum ((denarios)) viginti*»⁹¹. Solitamente tale colla di origine animale, ricavata da varie parti del bovino (orecchie, testicoli, intestini, cartilagini, pelle ed ossa) era piuttosto nominata *gluten taurinum*⁹² e presentava aspetto simile allo scammonio, cioè lucido, spugnoso e, se di buona qualità, di colore bianco; caratterizzata da un odore ammorbante, era impiegata soprattutto per far aderire superfici lignee, e, dunque, nella carpenteria, sia navale che edile, ma anche in farmacopea per la produzione di pomate, il trattamento di ferite, la funzione depurativa, nonché nella cosmesi per la produzione di ombretti⁹³. Poiché in terza riga è leggibile la forma aggettivale *suinum*⁹⁴, si dovrebbe ritenere che la tipologia di colla qui commercializzata fosse sì di derivazione animale ma ricavata non dal toro bensì dal maiale. In faccia B il peso del prodotto non risulta leggibile a causa delle numerose sottoscrizioni di cui permangono, però, qua e là lettere isolate (numerose P e indici numerici); assai probabile è l'identificazione in ultima sede, per analogia con i testi n. 2 e 3, di

⁹⁰ CET.FAV. 23, 8.

⁹¹ *Edict. imp. Diocl.* 36, 24.

⁹² PLIN. *nat.* 28,71 e 32,24.

⁹³ PLIN. *nat.* 2, 59-60; 28, 71; DIOSC. *eup.* 3,87,1; LUCR. 6, 1069-1071; per gli usi farmaceutici cfr. GAL. 12,837 (ed. Kühn); CELS. 5,5; CAEL. *Aur. chron.* 2.13.188 e 194; PLIN. *nat.* 28, 53 e 58; per gli usi cosmetici DIOSC. *eup.* 5, 145, 1; Aët. 7, 70, 7.

⁹⁴ Si veda THEOD. PRISCIAN. 4, 1 p. 314.

tredici balle di lana quale merce di accompagnamento. Titolare del carico risulta una donna di *statuto servile*, come si evince dall'*idionimo* di origine grecanica, *Tigris*⁹⁵, il cui coinvolgimento in attività produttive e distributive non costituisce, come si è detto, un fatto isolato. Nonostante i numerosi ri-utilizzi, la laminetta, dal testo vergato in capitale corsiva (si noti la A priva di traversa), era, dunque, applicata nel suo ultimo uso a una partita mista di colle di origine animale dal peso non ricostruibile e a un quantitativo di balle di lana, da intendersi come soggetto merceologico secondario.

N. 7: I.G. 755

Laminetta plumbea opistografa di forma rettangolare che presenta lo spigolo inferiore sinistro ripiegato e un foro pervio praticato dal *verso* al *recto* in corrispondenza dell'angolo inferiore destro. 3,2 x 6,1 x 0,1; alt. lette. 0,8-0,5. Autopsia. 31 gennaio 2007. Figg. 18-19.

A *Armoni(o) magi-*



B
(s)t(r)ato VI k(alendas) Se(pte)n(bre)s
III n(onas) d(ecemb)re(s);
in Iulia Co(ncordia)?
argenti-
fici ((denarios)) LV;
aurifi-
ci ((denarios)) XV.

La trascrizione è normalizzata per rendere comprensibile un testo impaginato in modo caotico perché lo *scriptor* dimostra di

⁹⁵ SOLIN 2003, p. 1149.

adattarsi alle numerose sottoscrizioni, alcune delle quali non totalmente eliminate; di esse in faccia A permangono leggibili alcuni segmenti come *Vn(onas) iun(ias)* sul margine sinistro e la cifra *XV* in ultima riga, mentre in faccia B interferiscono con il testo definitivo segmenti di parole precedenti corrispondenti ad aste e alla sillaba *-li-* sopra la riga 1 nonché alla desinenza *-as* alla fine della riga 2. Al di là di tale interferenze, risulta chiaro che nella prima faccia sono menzionate due date, rispettivamente il 27 agosto e il 3 dicembre di un anno che viene indicato attraverso un sistema di datazione locale, con riferimento a un *magistratus* che, come recentemente è stato convincentemente ipotizzato, sembra sia da identificare con il presedente di un collegio professionale⁹⁶. Il suo gentilizio *Armonius*, risulta attestato nella colonia concordiese in due iscrizioni databili al I secolo d.C. e menzionanti personaggi di condizione libertina di alte disponibilità finanziarie come dimostrano sia la carica sevirale del dedicatario sia la ricchezza del complesso architettonico di riferimento⁹⁷. Nella faccia opposta della laminetta si ritiene opportuno proporre per la prima riga, pur a livello indiziario, una lettura suggerita dalla comparazione con un testo di recente edizione: si tratta di una laminetta plumbea iscritta opistografa rinvenuta sulle rive del fiume Kupa, vicino a Sisak, la quale, su una sua faccia, menziona il locativo «in Segestica», cioè il nome pre-romano della città di Siscia⁹⁸. Poiché nel testo in esame risulta ben visibile sia la preposizione locativa sia l'abbreviazione *Co(ncordia)*, nella pluralità di segni intermedi è possibile distinguere, pur tra non poche interferenze di precedenti sottoscrizioni, la menzione dell'epiteto giulio del toponimo locale. La parte restante del testo è invece ben distinguibile a patto che si abbia l'accortezza di seguire il tortuoso slalom operato dallo *scriptor* tra le sopravvi-

⁹⁶ ELLERO 2010, p. 106 il quale propone la seguente lettura: sul *recto* *L(ucio)? Āulenio? Lo(- - -)? / argenti[[os]]/fic?* ((denarios)) *LV. // Āurifi/ci* ((denarios)) *XV* e sul *verso* *Armoni(o) magi(s)/t(r)ato VI k(alendas) Se(pte)m(bres) / III n(onas) D(ecemb)re(s)*. A lui si rimanda per i riferimenti comparativi documentali e per le notazioni bibliografiche in merito alle eponimie; sui magistrati dei collegi cfr. ROYDEN 1988.

⁹⁷ CIL V 1884; BROILO 1984, n. 91; sul tema DI FILIPPO BALESTRAZZI c.s., pp. 207-210, n. 174.

⁹⁸ LIVAJA 2007.

venze grafiche del palinsesto scrittorio; così il termine *argenti/fici* è scomposto in due righe e la sezione suffissale è vergata nella parte centrale dell'ultima linea, preceduta dall'indicazione del simbolo del denario e dalla cifra LV; così il termine *auri/fici*, anch'esso articolato in due righe e anch'esso seguito dal simbolo del denario e dalla cifra XV, trova ospitalità nell'angolo inferiore destro, apparentemente risparmiato da segni precedenti.

Se la lettura del testo, vergato in capitale corsiva (si noti la grafia delle E espresse da due aste orticali e parallele e delle F priva di cravatta) risulta plausibile, la laminetta, la cui funzione acquisisce chiarezza dalla comparazione con il testo successivo, non risulterebbe associata ad articoli merceologici ma rappresenterebbe, in una sorta di archivio mobile, un promemoria per la corresponsione di due distinte somme (prestiti? pagamenti differiti? anticipi di ordinativi?) a due diversi artigiani, che rimangono anonimi, il primo specializzato nella lavorazione dell'argento, il secondo dell'oro. Non è escluso che anche negli impieghi precedenti del supporto l'articolazione testuale risultasse analoga e che il riferimento al 2 giugno, sopravvissuto all'erosione, corrispondesse alla scadenza temporale (trimestrale?) di un antecedente impegno finanziario.

Si segnalano infine alcune interessanti forme lessicali le quali rimandano a un orizzonte circoscritto e 'popolare' di riferimenti linguistici, che ben si conciliano con l'adozione del sistema cronografico locale; così il termine *argentifex*, morfologicamente costruito sull'esempio di *aurifex*, ma il cui impiego nella lingua latina è categoricamente escluso dall'erudito Varrone⁹⁹, trova evidentemente ospitalità nel lessico d'uso, così la forma *magitato* che torna con lieve variante nel testo successivo, può imputarsi a errore scrittorio o al ricorso all'abbreviazione, ma anche a una qualche forma di inflessione dialettale.

N. 8: I.G. 762

Laminetta plumbea opistografa di forma quadrangolare mancante dello spigolo inferiore destro e lievemente ossidata al centro su entrambe le facce; sono presenti tre fori pervi: uno, presso lo spigolo

⁹⁹ VARRO *ling.* 8, 62.

superiore sinistro, è di dimensioni maggiori e risulta praticato dal *verso* al *recto*, un secondo, disposto al centro del lato inferiore, è stato realizzato in senso inverso, mentre un terzo, in corrispondenza dello spigolo superiore destro, risulta lacerato e con i margini dello strappo ricongiunti. 4,2 x 4,9 x 0,5; alt. lette. 1-0,8. Autopsia. 31 gennaio 2007. Figg. 20-21.



- A *Aufidio*
magist(r)ato
III k(alendas) April(es)
Id(ibus) Iun(iis).
- B *[..]+liario*
Cassiano
((denarios)) III.

Anche in questo caso sono evidenti le tracce delle cancellature operate a sgraffio su entrambi i lati della laminetta, nonché il palinsesto delle precedenti sottoscrizioni di cui permangono numerose sopravvivenze: in faccia A l'espressione *Aufidio magi[s]tato* compare perfettamente leggibile in una precedente versione scrittoria di modulo più contenuto ma operata dalla stessa mano, mentre nell'interlinea tra la seconda e la terza riga risulta ancora percepibile la forma *n(onas)? Ianu[arias]*. L'articolazione del testo, vergato in capitale corsiva (si noti la A priva di traversa), è simile a quello inciso nella laminetta precedente. Vengono menzionate due date, rispettivamente il 30 marzo e il 15 giugno di un anno precisato dalla menzione di un magistrato eponimo locale, appartenente alla *gens Aufidia*, docu-

mentata a *Iulia Concordia* da due occorrenze epigrafiche¹⁰⁰. Il riferimento al *magister* di un collegio professionale sembra anche qui la più attendibile, in ragione, soprattutto, della presenza di una singola menzione nominale che escluderebbe la carica duovirale, anch'essa eponima nel contesto della colonia concordiese ma necessariamente utilizzabile solo in coppia. La forma *magistato* dipende forse da abbreviazione ma l'analogia con quanto inciso nel testo n. 7 autorizza il sospetto di un dizione locale. In faccia B viene menzionata in caso dativo una formula onomastica bimembre di cui è ben leggibile il *cognomen Cassiano*, la cui derivazione suffisale *-anus* denuncia la probabile adozione a carico di un membro della *gens Cassia*, che conta non poche attestazioni concordiesi¹⁰¹. Il gentilizio ricordato in prima sede non è facilmente ricostruibile a causa della pluralità di segni e cancellature, nonché a seguito della difficoltà di integrazione: Solin così si esprime «*Alliario* è lettura alquanto ipotetica, ma dà almeno un senso. *Alliarius* come gentilizio (è in) Tac. ann. 1,53. CIL VI 37966.11461: IX 4500»¹⁰². La somma dovuta al soggetto indicato sembra molto modesta, 3 denari, tanto che è insorto il sospetto si debba ad essa applicare il multiplo delle migliaia¹⁰³. Anche questa laminetta, come la precedente, sembra estranea alla funzione di indicatore merceologico e svolgere piuttosto quella di appunto contabile, più volte reiterato, se nel palinsesto di sottoscrizioni è percepibile il riferimento a una data del mese di gennaio.

L'importanza dei reperti

Al termine di questo percorso esegetico si rileva come la ricca documentazione relativa alla scoperta delle laminette plumbee e di altro materiale iscritto rinvenuto tra il 1879 e il 1882 nel letto del canale ubicato nel fondo Frattina risulti di estremo interesse secondo più prospettive. Se l'esame di questa peculiare classe di materiali va a

¹⁰⁰ CIL V 8678; 8679.

¹⁰¹ BROILO 1980, nn. 21, 49, 50; BROILO 1984, n. 108.

¹⁰² SOLIN 1977, p. 162.

¹⁰³ Così già ELLERO c.s.

definire un ulteriore tassello dell'articolata vicenda del Museo Concordiese e della sua collezione, dall'altro la storia del loro ritrovamento contribuisce, una volta di più, a ridefinire la scoperta urbanistica di *Iulia Concordia*.

Infatti, come si è detto, le *laminae concordenses* furono rinvenute nel corso degli scavi che misero in luce due ponti e le strutture spondali con scalini realizzate lungo il canale interno della colonia (Fig. 22); un'attenta ricerca di Alberto Vigoni¹⁰⁴ ha evidenziato la peculiarità del canale, che fungeva da decumano acqueo del centro urbano utilizzato per il trasporto via acqua delle merci, dei suoi ponti e dell'approdo fluviale realizzato lungo le sponde. Lo studioso ipotizza che si tratti di un porto-canale urbano, in collegamento con il probabile porto fluviale esistente ad Est delle mura urbane.

Pertanto la rilettura dello scavo nel fondo Frattina ben si coniuga alla disamina delle laminette plumbee prese in esame, avvalorandone la funzione commerciale: tessere plumbee con indicazioni di merci, ovvero laminette che rimandano a registrazioni di tipo contabile, appropriatamente si collocano in un contesto portuale, forse annesso a magazzini o a consimili strutture.

Inoltre, la nuova interpretazione dei testi 1-6 documenta, per la prima volta, la presenza di partite di merci miste, corrispondenti a prodotti lanieri, cioè balle di lane di cui viene indicato il numero, in associazione con altri articoli di cui viene menzionato il peso (oli preziosi, colle animali; aste di legno di ginestra, salsa di pesce); è verosimile ritenere che questi ultimi si connotassero come soggetto merceologico primario ad alto valore intrinseco e che la morbidezza delle balle di lana ne assecurasse la movimentazione fornendo la protezione di un comodo 'imballaggio'. Atteso che la via per acque interne fu certo quella utilizzata per il trasporto dei carichi misti, sarebbe interessante appurare dove e quando essi furono assemblati. La produzione laniera è tratto connotante l'economia tanto di *Patavium* che di Altino e di Aquileia¹⁰⁵, ma le ultime due città, in quanto scali portuali, sembrano candidate più accreditate per la ricezione

¹⁰⁴ VIGONI 2006, pp. 451-468.

¹⁰⁵ Per la produzione laniera patavina BONETTO 2001; per quella altinate BUONOPANE 2003, COTTICA 2003, BIZZARRINI 2005; per quella aquileiese cfr. ora ZACCARIA c.s.

di merci esotiche di origine orientale, quali la mirra e il nardo, e dunque quali luoghi ideali per la cosiddetta 'rottura di carico', cioè la procedura attraverso la quale il contenuto delle capienti stive delle grandi navi onerarie veniva segmentato in lotti destinati alle chiatte lagunari, le cosiddette *lintres*, imbarcazioni attraverso le quali si svolgeva nella *Venetia* 'omne commercium'¹⁰⁶. Peraltro la menzione delle ginestre, prodotto tipicamente alinate, se apre suggestivi scenari in riferimento alle sinergie produttive potenzialmente attive al tempo della fabbrica di frecce tardoantica, sembra indizio insufficiente per ascrivere al municipio lagunare la provenienza dei carichi. I personaggi ricordati nelle laminette commerciali (in nominativo, ma più spesso in genitivo) appartengono a un universo mercantile composito (uomini e donne, schiavi, liberti e liberi), ma non è dato sapere con quale responsabilità intervenissero nelle transazioni commerciali, cioè se rappresentassero i produttori, i destinatari o i proprietari degli articoli cui erano applicate le laminette; né è dato sapere se le merci fossero destinate al consumo locale o se *Iulia Concordia* si qualificasse come scalo intermedio di un più lungo viaggio, magari verso i mercati d'oltralpe¹⁰⁷.

Le due laminette n. 7 e 8 rimandano a un utilizzo non ancora altrove documentato e, se rientrano, come sembra, nella contabilità spicciola di soggetti appartenenti a un collegio professionale si qualificano come novità assoluta nel variegato ventaglio di funzioni svolte dalle tessere plumbee iscritte¹⁰⁸.

L'orizzonte cronologico a cui tutti i testi sembrano potersi ascrivere oscilla tra il I secolo d.C., cui si riferirebbero le caratteristiche paleografiche della scrittura capitale corsiva utilizzata¹⁰⁹, e il II secolo d.C., cui rimanderebbe l'assenza dell'elemento prenomiale in alcune sequenze onomastiche (*Hostili Asiatici*, *Alliario?* *Cassiano*).

Va rilevato, infine, come si è visto, che nella fitta corrispondenza tra Dario Bertolini e Giuseppe Fiorelli, questioni di natura scientifica

¹⁰⁶ SERV. *georg.* 1, 262.

¹⁰⁷ Per il ruolo della colonia come tappa intermedia per traffici diretti oltralpe cfr. DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999, pp. 91-116.

¹⁰⁸ Un vivo ringraziamento a Tomaso Lucchelli per l'aiuto fornito alla comprensione dei due documenti.

¹⁰⁹ BARTOLETTI 1990, soprattutto pp. 43-47

si intrecciano con altre legate all'organizzazione degli scavi in quelle terre che, terminata le stagioni dell'anno durante le quali venivano messe a coltura, diventavano vere e proprie 'cave' di materiali (Fonti 2 e 36). Manufatti ridotti a *disiecta membra* che, grazie all'entusiasmo e al paziente lavoro di Dario Bertolini, consentono oggi, fruendo di tutti i dati disponibili, di ridefinire i contorni della storia dell'antica colonia. E tra le righe di queste note emerge in filigrana anche un'altra vicenda, quella del formarsi della disciplina archeologica nell'Italia *post* unitaria. Le modalità con cui il locale Ispettore conduceva gli scavi, talora disattendendo le prescrizioni del Ministero, e si dedicava allo studio delle nuove scoperte, risultavano spesso limitate dalla sua formazione autodidatta e dal suo essere alla 'periferia' e quindi in difficoltà nell'accedere alla bibliografia più aggiornata (Fonte 5). Ma il suo dialettico rapporto con il Ministero non esauriva quella fitta rete di scambi di idee e di intuizioni con altri studiosi sia a livello nazionale, sia a livello internazionale che ne riconoscevano invece il dedicarsi alle 'cose' di Concordia *laudabili studio*¹¹⁰.

BIBLIOGRAFIA

- AURINI R. 1958: *De Petra Giulio*, in *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, III, Teramo, pp. 46-59.
- BARBANERA M. 1998: *L'archeologia degli Italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia in Italia*, Roma.
- BERTOLETTI G. 1990: *La scrittura romana nelle tabellae defixionum (secc. I a.C. - IV d.C.). Note paleografiche*, «Scrittura e civiltà», 14, pp. 7-47.
- BASSI C. 1996: *Tre lamellae perforatae da Savazzona-Quistello (Mantova)*, «Epigraphica», 58, pp. 207-216.
- BERTOLINI D. 1880: *Concordia Sagittaria*, «NSc», pp. 411-437.
- BERTOLINI D. 1882: *Concordia Sagittaria*, «NSc», pp. 425-432.
- BIZZARRINI L. 2005: *Quattro laminette plumbee da Altino*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 21, pp. 121-135.
- BONETTO J. 2001, *Mercanti di lana tra Patavium e il Magdalensberg*, in *Carinthia romana und die Römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, pp. 151-161.

¹¹⁰ PAIS 1888, p. 50.

- BROILO F. 1980: *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C.-III d.C.)*, I, Roma.
- BROILO F. 1984: *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C.-III d.C.)*, II, Roma.
- BUCHI E. 1989: *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 60, pp. 194-195.
- BUCHI E. 1995: *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova, pp. 86-87.
- BUCHI E. - BUONOPANE A. 2005: *Le etichette plumbee rinvenute a Feltre: aspetti onomastici, lessicali, economici e tecnici*, in *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, Atti degli incontri (Feltre, Egna, Meano, Ostiglia 2004-2005), a cura di G. CIURLETTI - N. PISU, Trento, pp. 42-47.
- BUONOPANE A. 2003: *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, Roma, pp. 285-298.
- BUONOPANE A. 2009: *La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il medio e l'alto adriatico: le fonti letterarie*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007) a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI - M.B. CARRE, Roma, pp. 25-36.
- BUONOPANE A. - CROCE DA VILLA P. 2000: *Etichette*, in *AKEO. I tempi della scrittura*, Cornuda (TV), pp. 244-245, 259, nn. 64, 65, 80.
- BUONOPANE A. - RIGONI M. 2000: *Etichette*, in *AKEO. I tempi della scrittura*, Cornuda (TV), pp. 260-263, n 81.
- CARRE M.B. - AURIEMMA R., *Piscine e vivaria nell'Adriatico settentrionale: tipologie e funzioni*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI - M.B. CARRE, Roma, pp. 83-100.
- CARRE M.B. - PESAVENTO MATTIOLI S. - BELOTTI C., *Le anfore la pesce adriatiche*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI - M.B. CARRE, Roma, pp. 215-238.
- CIPRIANO S. - FERRARINI F. 2009, *Le ancorette da pesce adriatiche e le anfore con collo ad imbuto di Altino*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI - M.B. CARRE, Roma, pp. 267-274.
- CORCORAN T.H. 1962-1963, *Roman Fish Sauces*, «The Classical Journal», 58, pp. 204-210.
- COTTICA D. 2003: *Dalla "lana Altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in*

- Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, Roma, pp. 261-283.
- CURTIS R.I. 1991, *Garum and salsamenta. Production and Commerce in materia medica*, Köln.
- DEGRASSI V. - MAGGI P. - MIAN G., *Anfore adriatiche di piccole dimensioni da contesti di età medioimperiale ad Aquileia e Trieste*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI - M.B. CARRE, Roma, pp. 257-266.
- DE ROMANIS F. 1996, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1999, *Concordia, un polismation tra protostoria e romanizzazione*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angelus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma, pp. 91-116.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. c.s., *Scultura e decorazione architettonica del museo Concordiese di Portogruaro*, in corso di stampa.
- EGGER R. 1961-1963, *Epigraphische Nachlese. I. Bleietiketten aus dem rätischen Alpenvorland*, «Jahressheft der österr. Archäol. Institutes in Wien», 46, pp. 185-197.
- EGGER R. 1967, *Fünf Bleietiketten und eine Gußform: die neuesten Magdalensbergfunde*, «Anzeiger. österr. Akad. Wiss. phil.-hist. Kl.», pp. 193-210.
- ELLERO A. 2008/2009: *Prosopografia economica della Venetia costiera: riflessi politici e sociali*, tesi di Dottorato in Storia antica e Archeologia, Storia dell'Arte, XXII ciclo, tutor G. Cresci.
- ELLERO A. 2009: *L'anfora contabile di S. Francesco del Deserto: alcune letture integrative*, «QdAV», 25, pp. 139-142.
- ELLERO A. 2010: *Sulle ère locali e collegiali: due magistratus eponimi da Iulia Concordia?*, in *Temporalia. Itinerari nel tempo e sul tempo*, a cura di F. LUCIANI - C. MARATINI - A. ZACCARIA RUGGIU, Padova, pp. 95-121.
- Epigrafia della produzione* 1994: *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, (Rome, 15-16 juin 1992), Rome.
- FIGORELLI G. 1880: *Concordia Sagittaria*, «NSc», p. 119.
- The inscribed Economy* 1993: *The inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of instrumentum domesticum*, Proceedings of a Conference (held at The American Academy in Rome, 10-11 January 1992), a cura di W.V. HARRIS, Ann Arbor.

- KAJANTO I. 1965: *The Latin Cognomina*, Roma.
- LIVAIJA I.R. 2007, *In Segestica*, «Izvorni znanstveni rad Antička arheologija», pp. 153-172.
- MARAGNO E. 1993: *La Mostra Archeologica didattica permanente «La centuriazione romana a Villadose»*, in *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella, p. 85.
- MARANO L. - PETTENÒ E. 2008: *Un contributo per la storia del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: la revisione degli Inventari relativi alla collezione storica*, «QdAV», 24, pp. 225-230.
- MARENGO S.M. 1989, *Etichette plumbee ed altro 'instrumentum' iscritto su metallo da varie località del Maceratese*, «Picus», 9, pp. 35-63.
- MASCARIN F. 2006: *Linee per una storia degli studi di Concordia e Bibliografia concordiese*, Gruaro (Venezia).
- MILLER J.I. 1969, *The Spice trade of the Roman Empire*, Oxford.
- MÓCSY A. 1956, *Olom árucímkek Sisciából*, «Folia archeologica» VIII, pp. 97-104.
- MROZEK S. 2000: *Die epigraphische Streuung des Denars und Sesterzes in Italien und den westlichen Provinzen der frühen römischen Kaiserzeit*, «AncSoc» XXX, pp.115-134 (ora in MROZEK S., *Argent, société, et épigraphie romaine (1er-3e siècles)*. *Recueil d'études complétées*, Wetteren 2004, pp. 155-166).
- NICOLINI S. 2006-2007: *Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate*, «AIV» CLXV, pp. 317-370.
- NOVIELLO C. 2003: *Su alcuni disegni di interesse concordiese del Cod. vat. Lat. 10524 (con osservazioni sui sarcofagi di Concordia)*, «RACr», 79, pp. 409-467.
- PACI G. 1995, *Etichette plumbee iscritte*, in *Acta Colloquii Epigraphici latini Helsingiae 1991 habiti*, Helsinki, pp. 29-40.
- PAIS H. 1888: *Corporis Inscriptionum Latinarum, Supplementa italica consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita, Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae.
- PETTENÒ E. - TOSO S. 2006: *A proposito delle gemme «incise a perfezione» del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, «QdAV», 22, pp. 197-209.
- PETTENÒ E. 2007a: *Il progetto «Ceramiche a Iulia Concordia: dal riordino allo studio dei materiali»*, in *Vasa Rubra*, pp. 17-27.
- PETTENÒ E. 2007b: *Theodor Mommsen, Dario Bertolini e la fertile stagione dell'archeologia concordiese*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. BUONOPANE - M. BUORA - A. MARCONE, Firenze, pp. 213- 236.
- PETTENÒ E. 2009: *La collezione glittica del Museo Nazionale Concordiese*, in «*Incise a perfezione*». *La collezione glittica del Museo Concordiese*, a cura di E. PETTENÒ, Portogruaro.
- PETTENÒ E. - VIGONI A. 2009: *Lungo la via Annia: nuove ricerche presso il foro di*

- Iulia Concordia, in *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), a cura di F. VERONESE, Padova, pp. 163-187.
- ROHR VIO F. - ROTTOLI M. 2003: *Grazio e le ginestre altinati*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, Roma, pp. 347-356.
- RÖMER-MARTIJNSE E. 1990, *Römerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf*, Seiermark, Wien.
- SOLIN H. 1977: *Tabelle plumbee di Concordia*, «AqN», 43, cc. 145-164.
- SOLIN H. 2003: *Die griechischen Personennamen in Rom*, I-III, Berlin-New York.
- TONIOLO A. 2007: *Una "bolla di consegna" per un trasporto di anfore di I secolo a.C. in alto Adriatico*, «QdAV», 23, pp.183-187.
- Vasa Rubra* 2007: *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulle terre sigillate di Iulia Concordia*, a cura di E. PETTENÒ, Padova 2007.
- VIGONI A. 1994: *Il centro urbano antico di Concordia Sagittaria*, Pravisdomini (Pordenone).
- VIGONI A. 2006: *Il canale interno di Iulia Concordia. Dati storici, archeologici e topografici*, in *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, a cura di D. MORANDI - E. ROVA - F. VERONESE - P. ZANOVELLO, Padova, pp. 451-468.
- WEBER E. 1979: *Beschriftete Bleitessarae. Eine bisher wenig beachtete Denkmälergruppe*, in *Actes du 7. Congrès International d'épigraphie grecque et latin*, (Constantza, 9-15 sept. 1977), Bucureşti-Paris 1979, pp. 489-490.
- ZACCARIA C. c.s., *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, in corso di stampa.

Tabella I

Si riporta l'elenco delle lettere conservate presso l'Archivio storico del Museo Nazionale Concordiese e quelle recuperate presso l'Archivio Centrale dello Stato, relative all'argomento trattato. Si è seguita la successione cronologica; si sono semplificate le intestazioni, le indicazioni di mittente e destinatario; si è infine ritenuto opportuno normalizzare le date. Dove noto si riportano i dati relativi al protocollo, altrimenti si specifica che si tratta di minuta. Se noto si riporta l'oggetto (in corsivo), in alternativa se ne segnala, in forma generica, il contenuto (in tondo).

FONTE	RIFERIMENTI ARCHIVISTICI	OGGETTO/CONTENUTO
1	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 7 maggio 1878- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 10 maggio 1879, n. 2170	Cenni allo scavo nel fondo Frattina
2	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 17 novembre 1878- Minuta	Accenno a vari scavi effettuati in area urbana
3	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 2 giugno 1879- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 5 giugno 1879, n. 2692	Scavo fondo Frattina, rinvenimento ghianda missile
4	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 19 giugno 1879- prot. gen 27033/2692; n. di partenza 5455 Risposta al foglio del 2 giugno	<i>Scoperte nell'agro concordiese</i>
5	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 22 giugno 1879, risposta a no. 5455 di partenza- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 26 giugno 1879, n. 2985	Questioni inerenti la ghianda missile
6	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 5 luglio 1879- prot. gen 30898/2985; n. di partenza 6528. Risposta al foglio del 22 giugno	<i>Scoperte concordiesi</i>
7	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 9 luglio 1879, risposta a no. 6528- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 15 luglio 1879, n. 3348	Invio ghianda missile
8	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 14 luglio 1879- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 17 luglio 1879, n. 3412	Tavole disegnate dal Fressel
9	Raffaele Garrucci a Dario Bertolini 29 luglio 1879	Interpretazione delle laminette plumbee
10	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 31 luglio 1879- prot. gen 34368/3348; 35163/3412; n. di partenza 7000 Risposta ai fogli del 9 e 14 luglio	<i>Scoperte concordiesi</i>
11	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 23 ottobre 1879- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 27 ottobre 1879, n. 4780	Rinvenimento mattone iscritto; tavola dei piombi iscritti

12	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 5 novembre 1879- prot. gen. 53550/4980; n. di partenza 10499 Risposta al foglio del 23 ottobre	<i>Scavi e scoperte concordiesi</i>
13	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 15 aprile 1880- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 19 aprile 1880, n. 1673	Invio dei piombi iscritti per operarne la lettura
14	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 4 maggio 1880- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 7 maggio 1880, n. 1960	Informazioni circa l'invio dei piombi iscritti
15	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 11 maggio 1880- prot. gen. 20914/1960; n. di partenza 5040	<i>Scoperte di antichità di Concordia</i>
16	Giuseppe Fiorelli a Giulio De Petra Roma 16 luglio 1880- prot. Gen. 20914; n. di partenza 4865- Minuta	<i>Piombi iscritti rinvenuti negli scavi di Concordia Sagittaria</i>
17	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Senza data, non risulta agli atti del Museo- Minuta	Lettura dei piombi
18	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 18 agosto 1880- prot. gen. 36792/3265; n. di partenza 7184 Risposta al foglio del 5 agosto	<i>Scavi di Concordia. Conti</i>
19	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 20 agosto 1880, risposta a n. 7184- Minuta	Notizie circa la relazione non ancora inviata
20	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 11 settembre 1880- prot. gen. 41522-3733; n. di partenza 7604 Risposta al foglio del 28 agosto	<i>Spese per gli scavi di Concordia</i>
21	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 13 settembre 1880, ris. ad n. 7606- Minuta	Questioni relative alle spese per scavi concordiesi
22	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 4 Ottobre 1880- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 6 ottobre 1880, n. 4135	Invio relazione scavi fondo Frattina
23	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 7 ottobre 1880- prot. gen. 45688/4135; n. di partenza 8819 Risposta al foglio del 4 ottobre	Relazione sugli scavi di Concordia
24	Giuseppe Fiorelli a Giulio De Petra Roma 7 ottobre 1880, prot. gen. 45688; n. di part. 8814- Minuta	Piombi iscritti rinvenuti negli Scavi di Concordia Sagittaria
25	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 10 ottobre 1880, ad n. 8819- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 18 ottobre 1880, n. 4298	Richiesta di informazioni sulla lettura dei piombi da parte del De Petra
26	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 20 ottobre 1880- prot. gen. 47488/4298; n. di partenza 9016 Risposta al foglio del 3 settembre	<i>Relazione sugli scavi di Concordia Sagittaria</i>

(Continua)

27	Giulio De Petra a Giuseppe Fiorelli Napoli 13 Novembre 1880, n. 1103 Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 16 novembre 1880, n. 4691	<i>Piombi scritti trovati negli scavi di Concordia</i>
28	Giuseppe Fiorelli a Giulio De Petra Roma 6 dicembre 1880, prot. gen. 52778; n. di part. 9691- Minuta	<i>Piombi scritti rinvenuti negli scavi di Concordia</i>
29	Giulio De Petra a Giuseppe Fiorelli Napoli 11 Dicembre 1880, n. 11893 Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 13 dicembre 1880, n. 5096	Piombi scritti rinvenuti negli scavi di Concordia
30	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 10 marzo 1881- prot. gen. 58605 del 1880/5096; n. di partenza 1961 Urgente	<i>Scavi di antichità nell'area dell'antica Iulia Concordia Colonia</i>
31	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro, 12 marzo 1881, risposta a n. 1837 di partenza Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 18 marzo 1881, n. 1200	Questioni inerenti la prosecuzione degli scavi del fondo Frattina Lettura dei piombi iscritti
32	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 14 marzo 1881, risposta al n. 1961- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 18 marzo 1881, n. 1201	Invio bozze corrette
33	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 12 aprile 1881- prot. gen. 14409; n. di partenza 596 Risposta al foglio del 14 marzo	<i>Scoperte concordiesi</i>
34	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 13 aprile 1881- prot. gen. 14370; n. di partenza 738 Risposta al foglio del 12 marzo	Scavi dell'area dell'antica Concordia
35	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 26 maggio 1881, risposta al n. 738 di partenza Originale acquisito dalla Direzione Archeologica il 30 maggio 1881, n. 3125	Previsione di spesa per lo scavo del canale nel fondo Frattina
36	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Senza data e luogo (sulla base dell'ordine dei documenti d'Archivio tra aprile e maggio 1881)	Ancora sugli scavi del canale nel fondo Frattina
37	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 9 giugno 1881- n. di prot. gen. 28278/ 3124-3125, n. di partenza 4012 Risposta al foglio del 26 marzo	<i>Scavi in Concordia</i>
38	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini- Portogruaro Roma 10 giugno 1881- n. di partenza 4268	Scavi di antichità nell'area dell'antica Iulia Concordia Colonia
39	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 16 giugno 1881, rif. ad n. 4012- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Generale il 18 giugno 1881, n. 3978	Questione scavi concordiesi

40	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 16 giugno 1881, risp. ad n. 4268- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Generale il 18 giugno 1881, n. 3979	Invio estratti relazione di <i>Notizie degli Scavi</i> 1880
41	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 25 novembre 1881 Originale acquisito dalla Direzione Generale il 28 novembre 1881, n. 9777	Richiesta di fondi per gli scavi del 1882; questione fondo Frattina
42	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 1 dicembre 1881- n. di prot. generale 977, n. di partenza 11568 Risposta a nota del 25 novembre	<i>Scavi del Sepolcreto concordiese</i>
43	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 7 Gennaio 1882. Minuta Originale acquisito dalla Direzione Generale il 10 gennaio 1882, n. 368	Richiesta di poter scavare il canale del fondo Frattina
44	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 17 Gennaio 1882- n. di prot. gen. 368; n. di partenza 576 Risposta al foglio del 7 gennaio	Antichità di Concordia
45	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 12 Settembre 1882- n. di prot. d'Ufficio; n. di partenza 11889	<i>Scavi nell'area della antica Colonia</i>
46	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 25 dicembre 1882, rif. a n. 15400- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Generale il 27 dicembre 1882, n. 15359	Invio relazione circa gli scavi effettuati tra 1881 e 1882
47	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 4 Gennaio 1883- n. di prot. gen. 15359; n. di partenza 153 Risposta al foglio del 25 dicembre	<i>Scoperte d'antichità in Concordia</i>
48	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 11 gennaio 1883, risposta a n. 153- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Generale il 15 gennaio 1883, n. 621	Lettura di una nuova laminetta
49	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 23 febbraio 1883- n. di prot. gen. 2329/2778; n. di partenza 2778	Scavi di Concordia
50	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 26 febbraio 1883, riscontro a n. 2778- Minuta vergata sul foglio <i>Fonte</i> 39 Originale acquisito dalla Direzione Generale il 28 febbraio 1883, n. 2622	Invio estratti relazione di <i>Notizie degli Scavi</i> 1881-1882
51	Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini Roma 12 aprile 1883- n. di prot. generale d'Ufficio; n. di partenza 5432	Scavi di Concordia
52	Dario Bertolini a Giuseppe Fiorelli Portogruaro 16 aprile 1883, ad n. 5432- Minuta Originale acquisito dalla Direzione Generale il 18 aprile 1883, n. 4699	Ricevuta della laminetta iscritta

Tabella II

I.G.	APP. 17 (Lettura Dressel?)	N ^{Sc}	TESTO	DISEGNO	PAIS 1888	TESTO
753	SIICVNDVLA AVTQVISVST IIT	1880, p. 421, 1	a- SIICVNDVLA AUT QUIS IIST IS LICT	Tav. XIII, 1 Lato A	1090, 7 <i>Contuli. De Petra apud Fiorellium...</i>	<i>Secundula aut quis estis...</i>
754	«è in condizione assai deperita	1880, p. 421, 2	«... lettura si è indarno tentata»	Tav. XIII, 2 Lato A	1090, 9 <i>Bertolinus apud Fiorellium...</i>	/
755	a-ARONIMACI TATOVIKSHAVS IINDRIK b-INLILIOLO ARGENTIOS AVRI CLVTIOCICT	1880, p. 421, 3	a- ARONIMAGI TATO VIKSHIN TIINBRIKA b- INLILIOLO ARGIINTIOS AVRIFI LXVI CIKTV	Tav. XIII, 3 Lato A e B	1090, 2 <i>Contuli. De Petra apud Fiorellium...</i>	a- Armoni ad Concordiam pertinent
756	a - T I G R I D I S TVROCOLGI SVNVM b-PPVIII VLXIII con tracce di anteriori iscrizioni	1880, p. 421, 4	a- TIGRIDIS TVROCOLCI LVNUM b- Px P NI ^{HS} SVI XVIII-M	Tav. XIII, 4 Lato A e B	1090, 8 <i>Contuli. De Petra apud Fiorellium...</i>	a- <i>Tigridis Turoccolcii l unum</i> b- <i>p.p m hs svi XV III m</i>
757	a-MYRINI PXXVIS b- AIIBVTIIS VIILXXXIII	1880, p. 421, 5	a- MIRINI PXXVIS b- AIIBVTIIS VII LXXXIII	Tav. XIII, 5 Lato A e B	1090, 1 <i>Contuli. De Petra apud Fiorellium...</i>	a- <i>aebuties VIIKXXXIII</i> b- <i>myrini (id e. unguenti?) p(ondo)? XXVIS</i>
758	a - H O S T I L I ASITICI VIILXXXX b- NARDINI P XXVII	1880, p. 421, 6	a- HOSTILI ASIATICI GVIIILXXXX b- NARDINIO P XX VII	Tav. XIII, 6 Lato A e B	1090, 5 <i>Contuli. De Petra apud Fiorellium...</i>	a- <i>Hostili Asiatici GVIIILXXXX</i> b- <i>nardini (id e. unguenti) p(ondo) XXVII</i>
759	a-MIINAN DRI ALLICIVM b- P VIIISII VIILXV	1880, p. 421, 7	a- MIINAN DRI ALLICIVM b- P VII SII VII LXV	Tav. XIII, 7 Lato A e B	1090, 6 <i>Contuli. De Petra apud Fiorellium...</i>	a- <i>Menandri allicium</i> b- <i>p(ondo) VIII se. VII LXV</i>
760	a-CINCIANI TVCHIIIS VVIII b-MYRRIN P III	1880, p. 421, 8	«... lettura si è indarno tentata»	Tav. XIII, 8 Lato A e B	1090, 4 <i>Descripsi. Fiorellius...</i>	a- <i>Cinciae Tuches VIII</i> b- <i>myrrin[i] p(ondo?) IIII?</i>

DISEGNO	INVENTARIO MUSEO (1930 ca.)	SOLIN 1977	CROCE DA VILLA, BUONOPANE 2002	INTERPRETAZIONE
= Tav. XIII,1	«con scritto a caratteri graffiti: SIICVNDVLA AUT QVIS IISIT LICT»	cc. 147-149, n.1 <i>Secundula / aut quis sustu-let.</i>		<i>defixio</i>
= Tav. XIII,2	«con graffiti poco decifrabili»	cc. 149-151, n. 2 <i>Ae[l]ia Decimana / DI Iulius ..isina / deperi(ant?)</i>		<i>defixio</i>
= Tav. XIII,3	«graffita sulle due parti: ARMONI MAGI etc.»	cc. 151-153, n. 3 a- ARMONIMAGI TATOVIKSIINS .IINDRIK b- LAILILIOLO ARGIINTIOS AVRIFI/CLVIKICI *XV		a- dal 27 agosto al 3 dicembre dell'anno in cui Armonio era <i>magister</i> eponimo (del collegio ?) b- in Giulia Concordia 55 denari all'argentiere (e) 15 denari all'orefice.
= Tav. XIII,4	«con parole graffite dalle due parti: ... TIGRIDIS etc.»	cc. 153-154, n. 4 a- <i>Tigridis/IN rocolo/ flamm(?)</i> b- apografo		a- colla animale di suino di Tigride b-libbre; 13 balle di lana
= Tav. XIII,5	«con parole graffite dalle due parti: MIRINI etc.»	cc. 154-155, n. 5 a- <i>Aebutius / VIILXXXIII</i> b- <i>myrinil/ p(ondo) XXVI s(emis).</i>		a- Ebuzio, 48 balle di lana; b- 25 libbre e nove dodicesimi di oncia di olio di mirra.
= Tav. XIII,6	«con parole graffite dalle due parti: HOSTILI etc.»	cc. 156-157, n. 6 a- <i>Hostili / Asiatici / CNIII XXXX</i> b- <i>nardini / p(ondo) XXVII</i>		a- 40 balle di lana di Ostilio Asiatico b- 27 libbre di olio di nardo
= Tav. XIII,7	M-IINAN etc.	cc. 157-158, n. 7 a- <i>Menan/dri / allcium.</i> b- <i>p(ondo) VIII se(mis)/ VIIIXV</i>	p. 259 n. 80 a- <i>Menan/dri allcium.</i> b- <i>P(ondo) VIIIs(e(mis))/ VIIIXV.</i>	a- salsa di pesce di Menandro b- 8 libbre e otto dodicesimi; 15 balle di lana
= Tav. XIII,8	«con parole graffite a mano dalle due parti; non decifrabili»	cc. 158-159, n. 8 a- <i>Cinciae / Tuches / V VIII</i> b- <i>murrini / p(ondo) IIII</i>		a- 9 balle di lana di Cincia Tuche b- 4 libbre di olio di mirra

(Continua)

761	a- ITO ICIAN VI b- molto deperita	1880, p. 421, 9	«... lettura si è indarno tentata»	Tav. XIII, 9 Lato A e B	1090, 10 <i>Bertolinus apud Fiorellum...</i>	/
762		1882, p. 430	a- LILIARIO CASSIANO * III b- AVFIDIO MAGISTA _{TO} III KAPRIL NFINN	/	1090, 3 <i>Descripti. Dressel et Barnabei apud Fiorellum...</i>	a- AVFIDIO MAGRINO III KAPRIL N/INN b- LKIXRO CASSIANO * III
763	« medievale »	1880, pp. 420-421, 10	«... lettura si è indarno tentata»	Tav. XIII, 10 Lato A e B	1090, 12 <i>Bertolinus apud Fiorellum...</i>	/
764	LXVI	1880, p. 421; p. 435, 2	«tabelledda in ferro » KXVI	Tav. XIII, 11 Solo un lato	1087, 11 <i>Bertolinus apud Fiorellum...</i>	KXVI
765		1880, p.421,12	«... lettura si è indarno tentata»	Tav. XIII, 12	1090, 12 <i>Bertolinus apud Fiorellum...</i>	/

= Tav. XIII,9	«con parole graffite a mano dalle due parti; non decifrabili»	cc. 159-160, n. 9 a- indecifrabile b- A */ III		a- 6 aste di ginestra di L. Avi(lio?) t(?) o(?) b- 2 balle di lana per un valore di 5 denari
/	«parole graffite a mano dalle due parti, poco decifrabili» Rif. erroneo a NSc 1880, p. 420	cc. 161-162, n. 13 a- <i>Aufidio / Magrino / III K. Apr./NSINN</i> --- b- <i>Alliario / Cassiano / III</i>		a- dal 30 marzo al 15 giugno dell'anno in cui Aufidio era <i>magister</i> eponimo (del collegio?) b- 3 denari a [---]liario Cassiano
=Tav.XIII,12	«sigillo o bollo rotondo di piombo iscritto dai due lati con parole poco decifrabili»	c. 160, n. 10 <i>at quisque m- - -/ aut c(a) eli...tantum./dum.../- -r... tantum...</i>		
/	«Tabelletta in ferro rettangolare ... con graffito KXVI»	c. 160, n. 11 <i>LXVI</i>		
=Tav.XIII,11	«Mezza palla o ghianda missile con caratteri graffiti sulla faccia piana, ma poco rilevabili»	c. 161, n.12 Apografo		

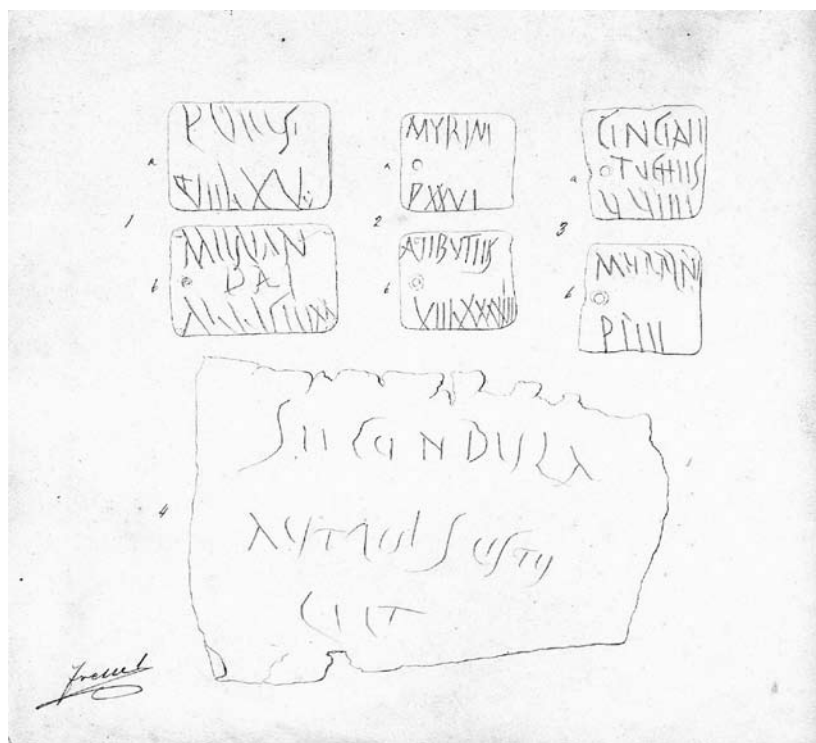
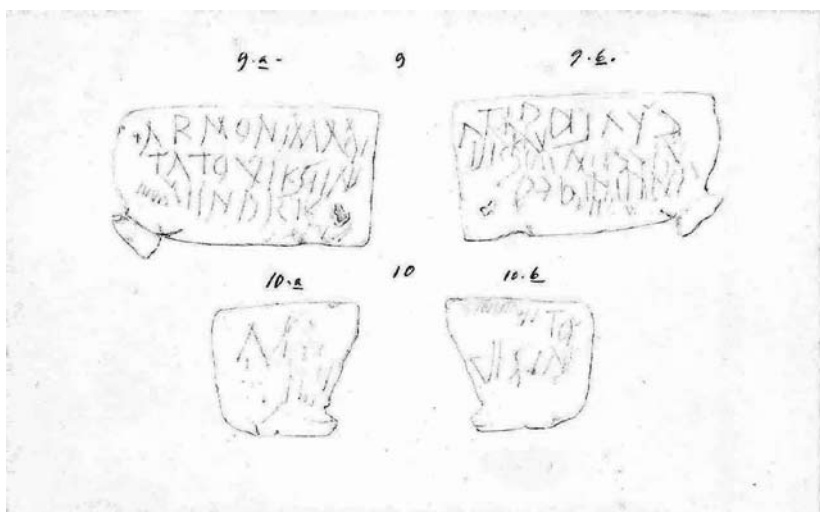
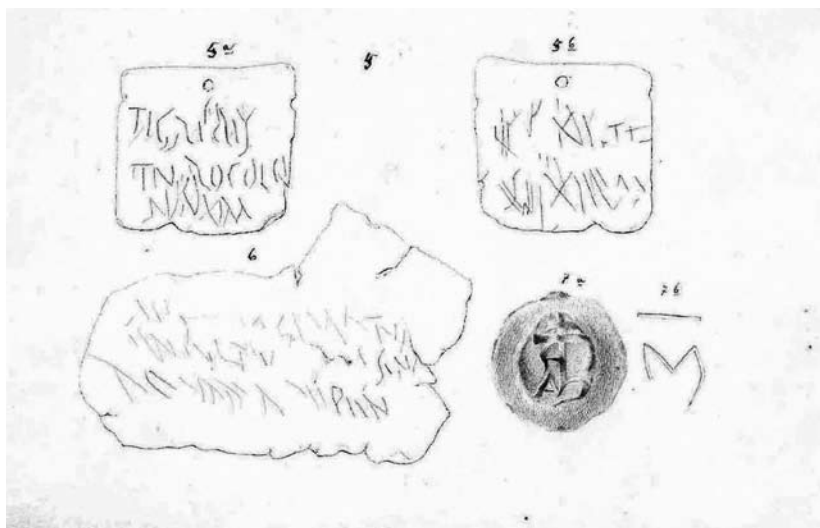


Fig. 1a-c - Disegni di Luigi Fressel (Archivio Museo Nazionale Concordiese).



29 Luglio 79

Mio caro signor Damio
Eccole il mio avviso.

1. Scundula (ovvero Scundilla)
aut qui ~~stata~~
let
2. Politi (forse per Polesi)
p VIII XV ovvero p VII LXV
3. Myrini
p XXVII
4. Cinciani
Tuches
v VIII

Menan
di
allitum (a p. 100
mio Pali-
stam)

Acubites
VII LXXXIII

myrini
p IIII

Con piena stima mi ardo.
Al Lig. Cav. Dario Bertolini

Luo Off. Leno
R. Garrucci

Fig. 2 - Lettera autografa di padre Raffaele Garrucci (Archivio Museo Nazionale Concordiese).



Fig. 3 - Tavola relativa alle *laminæ concordenses* (BERTOLINI 1880, tav. XIII).

^{1/} *Ho. XIII* 1. *SHCVNDVLA* / *AVT QVIS* *ISTIS* / *LICT*
 " 3. *ARMONI M AGI* / *TATO VI K SH* / *TINBRH*
K N
R *IN LIJLIOLO* / *ARCANTIOS* / *LXVI* *AVRIFI*
CIKTV
 " 4. *TIGRIDIS* / *TYROCOLCI* / *LVNVM*
R *Px P NTH* / *SVI XIII. M*
 " 5. *MYRINI.* / *P XXVIS*
R *AIIBVTIIS* / *VII L XXXX^A III*
 " 6. *HOSTILI* / *ASIATICI* / *GVII L XXXX*
R *NARDINIO* / *P XXVII*
 " 7. *MIINAN* / *QRI* / *ALLICIVM*
R *P VIII SH* / *VII L XV*
 " 11. *L XVI*

^{1/} *LILIA RTO*
CASSIANO
** III*

^{4/} *AVFIDIO*
MAGISTATO
III K APRIL
NFINN

Fig. 4 - Parte della lettera di Giuseppe a Dario Bertolini del 10 marzo 1881 (App. 30) (Archivio Museo Nazionale Concordiese).

Fig. 5 - Parte della lettera di Giuseppe Fiorelli a Dario Bertolini del 4 gennaio 1883 (App. 47) (Archivio Museo Nazionale Concordiese).



Fig. 6 - Testo n. 1, faccia A.

Fig. 7 - Testo n. 1, faccia B.



Fig. 8 - Testo n. 2, faccia A.

Fig. 9 - Testo n. 2, faccia B.

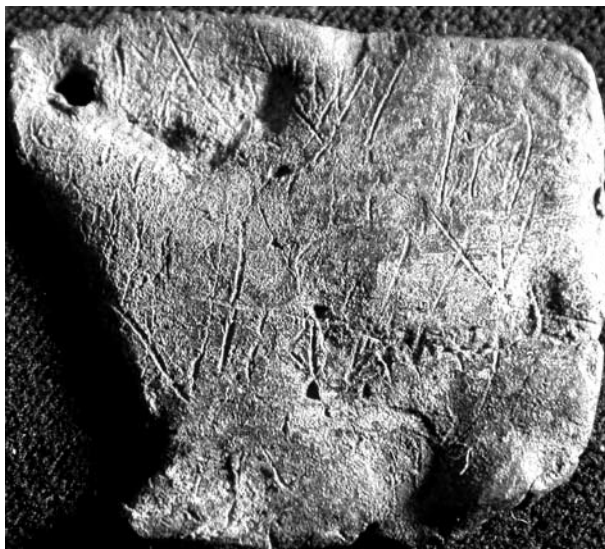


Fig. 10 - Testo n. 3, faccia A.

Fig. 11 - Testo n. 3, faccia B.



Fig. 12 - Testo n. 4, faccia A.

Fig. 13 - Testo n. 4, faccia B.

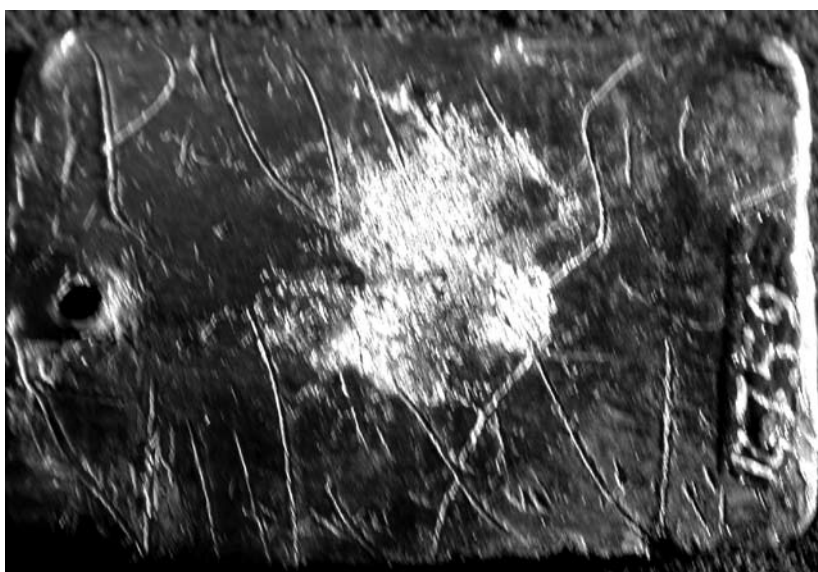
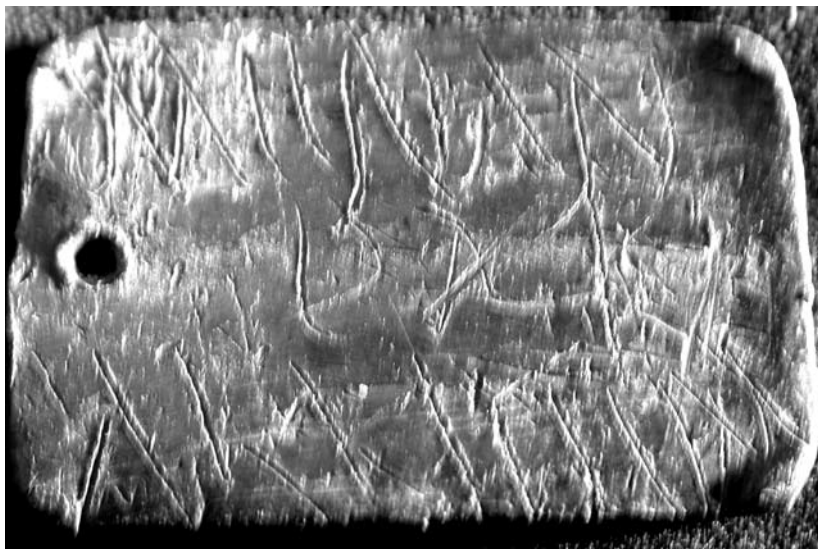


Fig. 14 - Testo n. 5, faccia A.

Fig. 15 - Testo n. 5, faccia B.



Fig. 16 - Testo n. 6, faccia A.

Fig. 17 - Testo n. 6, faccia B.



Fig. 18 - Testo n. 7, faccia A.

Fig. 19 - Testo n. 7, faccia B.



Fig. 20 - Testo n. 8, faccia A.

Fig. 21 - Testo n. 8, faccia B.

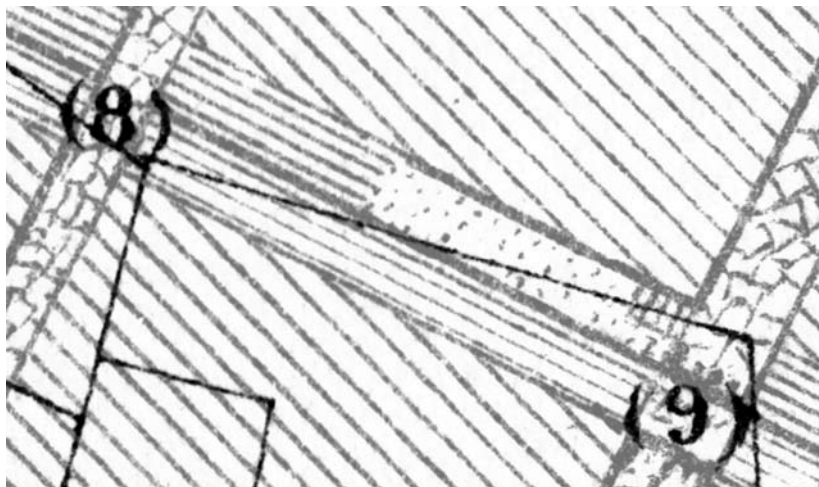


Fig. 22 - Il decumano acqueo e i due ponti nella mappa della colonia realizzata da Antonio Bon; particolare della tav. XII di *Notizie degli Scavi* del 1880 (elaborazione grafica di Alberto Vigoni).

RIASSUNTO

ABSTRACT
